EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio

In questo numero:

Editoriale	3
Gli ex combattenti camisanesi	4
Natale Parise e Sante Baretta	7
Diario: Vita militare di Luigi Laperti	9
Soldati in famiglia Pettrachin	12
Caregnato Sante	13
Luigi e Floriano Forestan. Granatieri	15
L'eco della memoria	18
Il salto dei granatieri	21
Cav. Repubblica per meriti sportivi	23
Cappelle (Capitelli)	25
Dino Zampieri. Eroe per caso	30
Storie d'armi e di bandiere	33
Caccia al tesoro	36
L'eclisse	38
L'angolo della poesia	41
Camisano V.no nella Grande Guerra	42
Benvenuti in Paradiso	43
Lettere al giornale	44
Novità letterarie	46

ANNO VIII - n. 22 - Maggio 2015

Tiratura: 3.500 copie - 1 copia ~~€ 1,00~~

STUDI DENTISTICI
DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 – Tel. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)**
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **ORTODONZIA INVISIBILE**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pilan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.
Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poli, Idalisa Zaccaria, Dr.ssa M. Federica Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.
L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).
L'***IMPLANTOLOGIA*** è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida

EL BORGO de Camisan è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da Rumor Industrie Grafiche S.p.A. via Dell'Economia, 127 - 36100 Vicenza.
Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.
Direttore Responsabile: Matteo Crestani
Stampa: "Rumor Industrie Grafiche S.p.A."

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «EL BORGO de Camisan» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: *Francesco Pettrachin, Luigi Agostini, Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Sergio Michelazzo, Arduino Paggin, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.*

A questo numero hanno collaborato: *Nicolò Laperti, Francesco Pettrachin, Isabella Pavin, Nereo Costa, Costanza Parise in Bolzon, don Gianni Forestan, Umberto Pettrachin, Guerrino Zanzarin, Maria Turetta, Marzio Piacentini, Davide Dalan, Antonio Toldo, Tommasino Giaretta, Lisa Franceschini, Ivana Piazza Scarsato, Luca Rigoni, Mariano Capitanio, Arduino Paggin, Igino Capitanio.*

Desideri collaborare? Contattaci!!! …
Recapito postale:
Biblioteca Civica "Liduvina Grisotto"
Via Bgt. Orobica, 19 – 36043 Camisano Vic. (VI)
elborgodecamisan@gmail.com
www.elborgodecamisan.it

PRO LOCO CAMISANO

e

EL BORGO de Camisan

La riproduzione di copertina è tratta da
LA DOMENICA DEL CORRIERE
Anno XVII. – Num. 36 5-12 Settembre 1915
Disegno di Achille Beltrame

Allegato:
Inserto straordinario de "El Borgo de Camisan":
RACCONTO DEL VENTO DI GUERRA 1915-18
A cura del Prof. Giuseppe Leandro Pesavento

Portici Veneziani (foto 1890)

La Redazione de «El Borgo de Camisan» ha deciso di commemorare il 100° anniversario dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra 1915-1918 raccontando alcune storie di camisanesi che parteciparono a quel terribile conflitto, che portò poi al completamento dell'unità nazionale.

I giovani camisanesi che parteciparono alla Prima guerra mondiale furono in numero superiore al migliaio su una popolazione di 5.500 abitanti e di essi ben 129 persero la vita. Molti altri subirono conseguenze fisiche o psichiche a seguito del conflitto.

Nel 1968 ai sopravvissuti fu conferita dallo Stato Italiano l'onorificenza di «Cavaliere di Vittorio Veneto», assieme ad una modesta pensione (60.000 lire all'anno). Alcune fotografie di quell'anno, che presentiamo, documentano la cerimonia di consegna della croce al merito ai reduci camisanesi, a quel tempo ancora in vita.

Vogliamo qui rinnovare l'invito ai lettori di inviarci storie di loro nonni o zii che hanno partecipato alla Prima guerra mondiale, meglio se corredate da qualche loro foto in divisa militare.

Nello scorso mese di marzo una bella mostra di fotografie, documenti e cimeli d'epoca è stata organizzata presso la sala consiliare ed in altri spazi del Municipio di Camisano, grazie anche al lavoro di storici appassionati come i concittadini Dario Fontana e Italo Martini.

Un altro nostro concittadino, l'illustre pittore prof. Leandro Pesavento, ha voluto fare dono ai nostri lettori delle sue riflessioni sulla guerra, accompagnate dalla riproduzione di alcune sue opere, che troverete in un fascicolo allegato a «El Borgo de Camisan».

Nel nostro giornale, questa volta ampiamente dedicato alla Grande Guerra, troverete, come di consueto, altri racconti di storia e attualità.
Buona lettura a tutti.

La Redazione

2 giugno 1969
CONSEGNA CROCE DI GUERRA AI CAVALIERI DI VITTORIO VENETO

Alcuni reduci della Grande Guerra, insigniti del titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto, fotografati in occasione della cerimonia di consegna della croce al merito di guerra presso il Municipio di Camisano Vicentino.

Nella pagina successiva pubblichiamo l'elenco dei Cavalieri di Vittorio Veneto del comune di Camisano Vicentino, come risulta da un documento del Ministero della Difesa del 30 aprile 1974, pervenutoci per interessamento del sig. Guerrino Zanzarin. Non è escluso che in tempi successivi, per ritardi burocratici, vi siano stati altri nominativi camisanesi insigniti di questo titolo.

Cavalieri di Vittorio Veneto sulla scalinata del Municipio (FOTO di famiglia Paggin)

Il sindaco Agostino Paggin consegna al dott. Pietro Piacentini la croce di guerra, assistito da Paride Schiavo. (FOTO di famiglia Paggin)

ELENCO NOMINATIVO DEGLI EX COMBATTENTI CAMISANESI DELLA GUERRA 1915-1918 INSIGNITI DEL CAVALIERATO DELL'ORDINE DI VITTORIO VENETO

Camisano: 4 novembre 1968.
Cerimonia civile con la proclamazione della nomina a Cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto per gli ex-combattenti camisanesi (FOTO di famiglia Paggin)

Agostini Angelo
Allegro Camillo
Andretta G. Battista
Antonello Primo
Barbieri Giovanni
Barbieri Giuseppe
Barichella Pietro
Bastianello Isidoro
Battistella Luigi
Bernardi Antonio
Bertocco Giuseppe
Bertoli Giuseppe
Bertollo Luigi
Bertolo Domenico
Bevilacqua Angelo
Biasio Pietro
Biasiolo Giuseppe
Boarina Angelo
Bortolamei D. Antonio
Bortolan Enrico
Bortolaso Antonio
Bortoli Giacomo
Bortoli Guglielmo
Boscari Giuseppe
Bovis Angelo
Braga Mario
Bulato Albano
Bulato Beniamino
Bulato Emilio
Bulato Erminio
Bulato Fiorindo
Busatta Desiderio
Camponogara Rinaldo
Canton Angelo
Canton Attilio
Canton Emilio
Cappellari Fiorindo
Caregnato Angelo
Carraro Antonio
Casarotto Antonio
Casarotto Gaetano
Casarotto S. Giuseppe
Cason Antonio
Casonato Antonio
Castagna Emilio
Cecchetto Attilio
Cecchetto Giuseppe
Cencioni Gabriele
Ceroni Lino
Cesaro Arturo
Cesaro Olivo
Chiotto Luigi
Cichellero Michele
Costantini Enoch Elia
Crosara Attilio
Dainese Vittorio
Dal Moro Pietro
Dal Pozzolo Lorenzo
Dal Secco Pietro
Dall'Olio Felice
De Boni Giuseppe
Ertolupi Giuseppe
Fabris Giuseppe
Facco Antonio
Facco Luciano
Facco Luigi
Faggion Antonio
Ferracina Vittorio
Ferracina Agostino
Ferraretto Vittorio
Ferrari Valentino
Festa Serafino
Fontana Virginio
Foralosso Giuseppe
Freato Remo
Frigo Pietro
Gasparoni Pietro
Ghezzo Giuseppe
Giacomoni Erminio
Giaretta Giuseppe
Gottardo Gaetano
Grandis Guido
GrigolettoGio Batta
Guizzon Pietro
Guizzon Pietro
Imperatori Geremia
Livio Giuseppe
Lorenzon Giovanni
Lorenzoni Antonio
Loriggiola Antonio
Lovato Francesco
Maccà Ignazio
Maccà Rino
Manoli Giuseppe
Marchiori Riccardo
Marcolin Amedeo
Maschio Pietro
Matteazzi Emilio
Matteazzi Francesco
Megioranza Francesco
Merlini Beniamino
Milan Luigi
Minozzi Andrea
Momesso Pietro
Morello Giuseppe
Muraro Francesco
Muraro Lorenzo
Negroni Pietro
Omenetto Antonio
Ometto Angelo
Ometto G. Battista
Paganin Orazio
Paggin Isidoro
Pagin Felice
Pasqualon Luigi
Pedino Pietro
Perana Luigi
Peroni Antonio
Pesavento Antonio
Pettrachin Ernesto
Pettrachin Luigi
Piacentini Pietro
Piazza Attilio
Piazza Pietro Paolo
Piazzon Giuseppe
Pillan Gaetano
Pinton Roberto
Pizzeghello Albino
Poletto Luigi
Rigon Germano
Rigon Marco
Romio Attilio
Sandini Attilio
Schiavo Antonio
Schiavo G. Battista
Silvello Giovanni
Sinico Antonio
SpazianRedesindo
Stella Antenore
Tadiotto Luigi
Tecchio Girolamo
Todescato Beniamino
Todescato Ottorino
Trevisan Giuseppe
Trevisan Giuseppe
Turato Giuseppe
Veranda Gino
Vicentini Antonio
Zambotto Luigi
Zampieri Agostino
Zampieri Giovanni
Zampieri Vittorio
Zanella Ernesto
Zaramella Ermido

Al vostro fianco

ACLI

Formazione

Pensioni

Fisco

CAMISANO VICENTINO

il recapito viene svolto
presso la Scuola Materna Parrocchiale
Piazza Pio X, 25

Ogni giovedì dalle ore 8.30 alle 11.00

Le sedi in provincia di Vicenza:

Vicenza • Alte Ceccato • Arsiero • Breganze
Bassano del Grappa • Lonigo • Marostica
Noventa Vicentina • Schio • Thiene

Ed oltre 75 recapiti

0444 955002
Numero Unico Prenotazioni

NATALE EMILIO PARISE

Documento di *Costanza Parise in Bolzon*

Lettera di Natale Emilio Parise, nato il 21.12.1881 e nonno della signora Costanza Parise in Bolzon, residente a Rampazzo. E' stata scritta da Emilio l'11 agosto 1915, fin che era in guerra, ma non è mai stata spedita alla famiglia. E' stata invece trovata nella tasca del suo vestito dopo la sua morte, avvenuta il 12.10.1919 a seguito di ferite subite in guerra.

Sposa mia diletta.
Doloroso per te è questo momento, o cara e diletta Sposa nel leggere questo scritto ma non posso fare a meno di depositarlo.

Gli odierni avvenimenti che si susseguono e che vanno sempre più aggravandosi, da pensare seriamente del mio ritorno e perché ad ogni evento tu possa avere solenne conferma dell'amore fedele che ti portai fino all'ultimo momento di mia vita. Depongo gli ultimi abbracci, gli ultimi affetti che in questa valle di pianto e di dolore potei godere a tuo mezzo.

Spero in Dio di un prossimo ritorno ma se in olocausto alla Patria dovrò dare il mio sangue e la mia vita ricordami sempre e spesso. Io dal cielo ti accompagnerò sorridente con lo sguardo per te e figlioli ad ogni buona azione ed implorando grazie e benedizioni.

Perdonami se talvolta inconsciamente ti mancai di rispetto e vivamente ricordati di avere avuto uno sposo che fedelmente ti amava avendo sempre nella mente e nel cuore la famiglia e che morì col nome tuo e dei figli sulle labbra.

Sii forte; è necessario che tu viva per i cari e sfortunati figlioli, ricorda loro di aver avuto un Padre che li adorava, custodiscili nel timor di Dio e sii loro buona guida.

Ti ringrazio di essermi stata fedele e degna compagna nella vita e benché dura sia la prova, o mia diletta, pure non disperare, lassù in cielo ci riuniremo, il Signore ci premierà delle sofferenze patite quaggiù. Spero di non essere dimenticato da te perché mi giurasti eterno amore e perciò lassù ci troveremo legati di quel vincolo d'amore che il Ministro di Dio ci impartì quaggiù.

Voi cari figlioli, ubbidite alla vostra cara mamma, lo desidera e ve lo raccomanda il Padre vostro. Siate di conforto e di sollievo, durante la sua vita, così duramente provata. Confortatela nei momenti di sconforto, datele coraggio, soccorretela ovunque: ne avrete da Dio conforto e consolazioni.

A perenne memoria diletta Sposa ricevi dal tuo caro Emilio l'ultimo saluto e l'ultimo bacio.

Saluto ancora voi o cari Figli e vi bacio.
Datevi coraggio, ricordatemi spesso e sempre.

Vostro caro Emilio

IL TRISTE PRIMATO DI SANTE BARETTA

di *Isabella Pavin*

Poco prima dello scoccare della mezzanotte di giovedì primo novembre 1888, nella casa di via San Daniele a Camisano, gorgogliava il suo primo vagito: nel giorno deputato al culto dei santi nasceva Sante Agostino Baretta.

Quella di Sante Baretta sarà una vita semplice, vissuta a stretto contatto con la sua terra e scorrerà tranquilla, almeno sino al 1915. In quel momento la guerra incombe e l'Italia, dapprima neutrale ma investita dai refoli di un conflitto che da nove mesi stava insanguinando l'Europa, percorsa dai fremiti irredentisti che chiedevano la guerra, rompe gli indugi. Chissà cosa avrà pensato Sante di quel tripudio giovanile del popolo italiano che correva alle armi per rivendicare diritti ed affermare ideali di giustizia e libertà. "…oh primavera della Patria, oh giorni, ultimi giorni del fiorente maggio…" aveva scritto Carducci ma la guerra, purtroppo, non era solo fatta di ideali e intrisa di speranze, covava in seno dolore e morte.

Richiamato alle armi il 9 maggio 1915 Sante, che nel 1909 era stato promosso al grado di caporale, torna dunque ad imbracciare le armi: il 25° Reggimento della Brigata Bergamo sarebbe stato la sua nuova famiglia. Quel che l'aspettava era il suolo friulano così accidentato e a tratti glabro, tanto diverso dalla terra florida di Camisano ch'era abituato a dissodare e coltivare. Quel che l'attendeva erano mesi aggrappati a quel terreno tanto diverso dalla sua terra natia, immerso nel fango, rattrappito sotto il martellare delle artiglierie quasi sognando lo scatto dell'assalto all'arma bianca per guadagnare uno spicchio di sole. Peccato che per lui il destino gli avesse ricucito addosso un abito ben più esile e corto.

La sua brigata era dislocata in Val Judrio, alla dipendenza della 7a Divisione alla quale era stato affidato l'incarico di passare il confine ed attaccare la testa di ponte di Tolmino. Nei primi mesi di guerra la Brigata Bergamo, pur a prezzo di gravi sacrifici, ottenne alcuni progressi contro le formidabili difese del nemico. Il Reggimento di Sante Baretta, in particolare, pagò dazio con un conto assai salato: tra il 24 maggio ed il 10 agosto 1915 tra i militari di truppa si conteranno 46 morti, 40 dispersi e 315 feriti. La storia di Sante Agostino Baretta si spense. Il 5 giugno 1915 in una delle tante incursioni gli sarà fatale una ferita di shrapnell: una delle pallette l'aveva colpito alla gola asportandone il fascio angio-faringeo. Così, a nemmeno ventisette anni, strozzando in gola l'ultimo singulto lamentoso, Sante Baretta se n'era andato: il suo corpo sarà sepolto a Case Camponi, sul campo di battaglia.

Di lui oggi nell'Albo d'Oro dei Caduti rimane solo uno stringato "morto il 5 giugno 1915 nel settore di Tolmino per ferite riportate in combattimento".

Chissà se Sante aveva mai pensato che un giorno avrebbe avuto il triste primato d'essere il primo sangue camisanese versato sull'altare della Patria.

AZIENDA AGRICOLA
BERTOLLO

TEL. 347/5224936

di Carmela Bertollo - Via Venzo Nuovo - 36043 Camisano Vicentino

PRODUZIONE PROPRIA DI ORTAGGI

DALLA TERRA ALLA TAVOLA

TERRA E AMORE

Una sana agricoltura salvaguarda la fertilità della terra. Il cambiamento delle coltivazioni, le rotazioni, un dissodamento poco profondo e una concimazione "naturale" (humus) permettono il rispetto della natura. Come un tempo, nell'Era della zappa.

Marchiori Geom. Lino
STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n. 2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 410985
fax +39 0444 410985
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it

AREE DI INTERVENTO

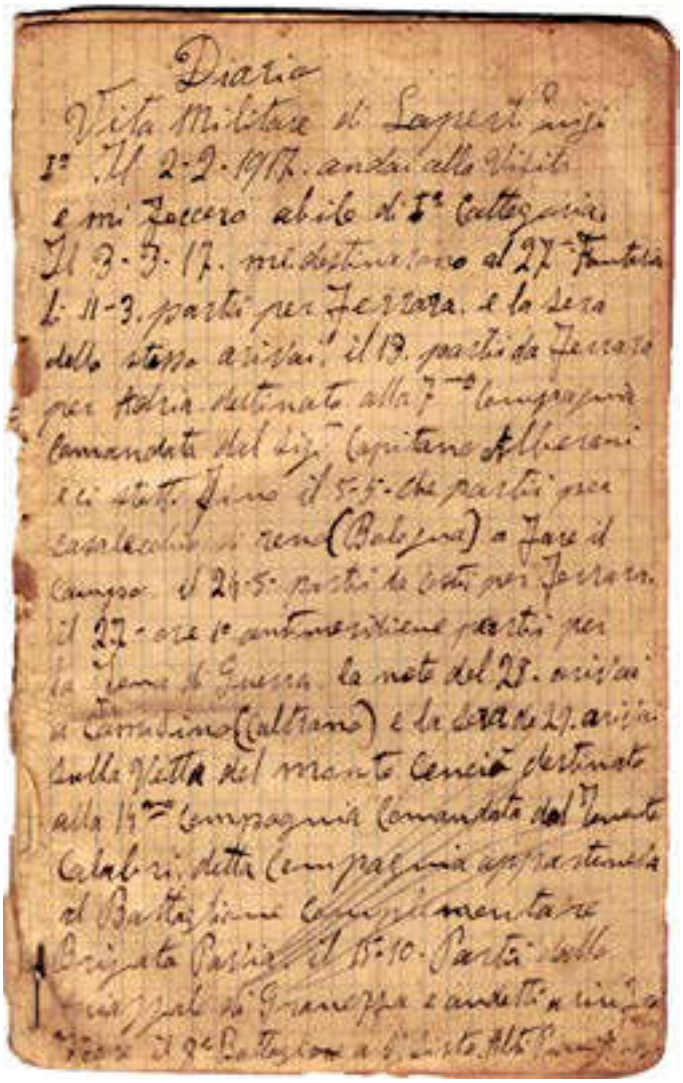
- Nuove costruzioni
- Ristrutturazioni
- Riqualificazione energetiche
- Piani di sicurezza e coordinamento
- Topografia e Catasto
- Certificazione energetiche
- Perizie e Stima

DIARIO - VITA MILITARE DI LUIGI LAPERTI

REDAZIONE de "*El Borgo de Camisan*" – DOCUMENTAZIONE di *Nicolò Laperti*

A distanza di cent'anni non vi sono più testimoni diretti della Grande Guerra, ma sono ancora vivi nelle persone di una certa età i racconti dei loro parenti (genitori, nonni, zii) che vi parteciparono. "El Borgo de Camisan" ha cercato di raccogliere alcune di queste storie ed è anche venuto in possesso del manoscritto originale del diario del soldato Luigi Laperti, fornito dal figlio Nicolò, scritto subito dopo la fine del conflitto, che costituisce una testimonianza straordinaria e drammatica della sua partecipazione alla guerra nel periodo che va dal 3 marzo 1917 al 1918 e all'immediato dopoguerra, fino al 28 ottobre 1920, giorno in cui ricevette il congedo illimitato.

Ne riportiamo qui gli stralci più significativi, con qualche piccola correzione all'ortografia e alla sintassi.



Prima pagina autografa del Diario di Luigi Laperti (DOCUMENTO di Nicolò Laperti)

DIARIO

2-2-1917 andai alla visita e mi fecero abile di 1a categoria.

3-3-1917 mi destinarono al 27° fanteria.

11-3-1917 partii per Ferrara e la sera dello stesso arrivai.

13-3-1917 partii da Ferrara per Adria, destinato alla 7a Compagnia comandata dal capitano Alberani e ci stetti fino il **5-5-1917.**

(……)

27-5-1917 alle ore 1 antimeridiana partii per la zona di guerra. La notte del 28 arrivai a Camisino (Caltrano) e la sera del 29 arrivai sulla vetta del Monte Cengio, destinato alla 14a Compagnia comandata dal tenente Calabri; detta compagnia apparteneva al battaglione Complementare Brigata Pavia.

15-10-1917 partii dal piazzale di Granezza e andai a rinforzare il 3° Battaglione a S. Sisto Altipiani Asiago e mi assegnarono alla 7a Compagnia del 27° Fanteria di linea. Il comandante della suddetta era il tenente Feridi.

17-10-1917 andai di rincalzo alla 1a linea. Posizione coda e il 25-10 andai in linea a Canove di Roana.

9-11-1917 una pattuglia nemica riuscì a penetrare nella nostra linea, posizione acquedotto di Canove, alle ore 23 mi fecero ritirare sulla linea S. Croce.

12-11-1917 andai in 1a linea a Ponte Ghelbac a sinistra del Monte Caberlaba.

28-11-1917 un proiettile di piccolo calibro colpì in pieno il baracchino della fureria della 7a compagnia, che provocò la morte del tenente Feridi da Udine, dell'aspirante uff. Vicentini di Padova e del sergente furiere Cardi, dell'attendente del comandante della compagnia e ferì gravemente il caporale Bardò. Rammento che il complice del disastro fu il maggiore Cav. Melilli, che durante un accanito bombardamento nemico ci fece sortire tutti da un'immensa galleria la quale serviva per ripararci dal fuoco nemico e costì ci si mise lui col solo comandante di battaglione e nell'allontanarsi successe il sopra citato disastro. Il giorno seguente vennero sul posto il generale Diotaiuti, comandante la 12a Divisione e Monti, comandante la Brigata Pavia i quali, informati dell'accaduto diedero loro gli arresti e li rimproverarono alla presenza di tutti gli ufficiali.

10-12-1917 andai in linea al Buco Boscon a sinistra del monte Lemerle.

20-12-1917 venne a comandare la 7a compagnia il capitano Antonacci, il quale mi interrogò su cose di servizio e mi disse: tu verrai in fureria, al momento farai il servizio di portaordini e piantone. Rammento che subito il giorno seguente (21-12) mi mandò a portare un piego al comando di Reggimento e al Bivio Boscon, davanti al posto di ristoro americano, mi arrivò una granata alla distanza di pochi metri, ma non so come la granata non scoppiò e io spaventato corsi subito in una galleria dove vi erano dei carabinieri; in pochi minuti arrivarono altri tre colpi, poi cessarono e io continuai il mio viaggio. Arrivato al comando di reggimento trovai il Cappellano della stessa 27a e gli raccontai il fatto; egli mi disse: questa volta Iddio ti ha aiutato, datti coraggio che ti aiuterà sempre, e così continuai quel servizio fino al 3-2-1918 quando vennero a dare il cambio il **217-218** della Volturno ed io venni in riposo al piazzale di Granezza.

(…)

(Nel giugno del 1918 Luigi Laperti partecipò alla seconda battaglia del Piave, detta anche la battaglia del solstizio. Fu l'ultima grande offensiva sferrata dagli austro-ungarici nella Prima guerra mondiale)

Il mattino del **15-6-1918** partii per l'azione del Piave, la sera stessa arrivai a Carbonera e ad ora tarda andai all'assalto, posizione Basso Piave, sotto un intenso fuoco nemico ed italiano; rammento di essermi trovato dentro in un fosso in mezzo a dei campi battuti dalle granate avversarie e, peggio ancora, rammento di essermi trovato fra una siepe e non sapevo orizzontarmi dove fossi né dove avessi il fronte, perché da tutti i lati arrivavano colpi di cannone. Da tutte le parti si udivano le mitragliatrici ed i fucili, ad un tratto alzai il capo e mi girai e mi accorsi che dietro a me, nella vetta d'un ciliegio, c'era un tedesco con una mitragliatrice; subito chiamai a bassa voce un tenente chiamato De Rosa e dissi: signor tenente, vede che c'è su quella pianta? Lui guardò e disse: quello è un tedesco e nel dire queste parole esso sparò da sopra e per fortuna non colpì nessuno; balzammo tutti e due sotto alla pianta e puntandogli il moschetto a questo avversario dicemmo: scendi, altrimenti ti bruciamo, ma lui indifferente se ne stava fermo e il tenente disse a me: Laperti, sparaci. Non fece in tempo a dire queste parole che io sparai tre colpi e vidi rovesciarsi giù, freddo, il cadavere colla mitragliatrice; ma i nemici, si capisce, accortisi del fatto, ricominciarono a sparare e le nostre artiglierie lo stesso, tanto è vero che non si capiva più niente. Chi era ferito chiedeva soccorso ai portaferiti, ma il loro chiedere era vano perché di questi ce n'erano pochi e dei feriti molti; rammento pure che vicino a me è stato ferito uno della mia Compagnia chiamato Becaris, da una pallottola italiana, per mancanza di orientamento il soldato ferito al mento chiedeva soccorso boccheggiando, con la bocca zeppa di sangue e nessuno poteva dargli soccorso così egli dovette morire.

Alla notte del **16-6-1918** mi trovai solo del 27° dentro un camminamento sotto alla pioggia, in mezzo al fango, assieme ai fanti del 72° e stetti tutta la notte gettato per terra quasi incapace di rialzarmi. Al mattino mi feci coraggio e mi portai ad un bivio, dove c'era una casa tutta devastata, in cerca di qualcuno del mio Reggimento. Nella mia ricerca trovai solo l'aiutante di battaglia della mia compagnia il quale mi disse: sai dove sono i nostri soldati? Ed io risposi: è da ieri sera che non vedo più nessuno. Di tutto si parlava ma di rancio niente. Alle 10 vedo dei muli venire verso noi ed io dissi: vedrà aiutante che ora è qui il rancio ed egli rispose: sarà facile. Intanto questi muli si avvicinavano e al posto di vedere marmitte da rancio si vedevano cassette per munizioni e bombe e così, assieme ai soldati di altri Reggimenti, mi diedero 12 caricatori di pallottole per fucile, 4 petardi Jevenot e insegnarono ancora la via del dovere e anche a fermarmi nell'altra riva di un fosso; lì dovetti farmi un buco per ripararmi il capo dalle pallottole. Alle 3 sento un fante del 72° fanteria spaventato che grida: siamo circondati dalla nostra destra, allora balzai in strada e mi misi a correre ma al bivio di questa c'erano 4 tedeschi coi fucili puntati verso di noi. Nessuno potrà immaginare lo spavento che presi nel vedermi di fronte 4 facce in quella posizione. Stettero lì pochi istanti fino a che arrivarono altri di loro dietro a una siepe, ma poi abbassarono il fucile e gridarono: Italiani urrà-urrà-urrà, ed io vidi dei nostri militi che si diedero prigionieri, ma io dissi fra me, se mi do prigioniero, farò in tempo a passare il Piave con tutte quelle granate che i nostri ci tirano? Mi sembrava di sentire dentro una voce che mi diceva no; è meglio che cerchi di fuggire e così feci. Pian piano girai ad una casa che stava nel bivio e subito vicino c'era una siepe e mi misi a correre, sempre cercando di stare nascosto; a circa 150 metri sento le mitragliatrici che mi sparavano dietro e io saltai dentro un fosso e stetti fermo per un istante, poi sentii che sparavano più indietro e allora mi rimisi a correre. Ecco che in una curva incontrai un maggiore del 72° Fanteria il quale mi disse: fermati, dove vai? Ed io pronto dissi al sig. Maggiore, vado dal sig. Comandante del Reggimento a dirgli che siamo circondati e che se vuole mandare avanti il 2° Battaglione forse potremo ricacciare gli avversari perché sono pochi; questo mi disse: è proprio vero che siamo circondati? Signor si. Dice: fate presto svelto svelto, ed allora io via di corsa, arrivai stanco al Comando di reggimento e mi misi sdraiato sopra delle coperte sotto un porticato dove vi era il Comando; non feci in tempo a riposarmi perché i tedeschi venivano sempre più avanti e cominciarono a sparare addosso a questa casa, e vidi il maggiore Melilli che aveva preso lui il comando del Reggimento prendere due fiaschi di petrolio e cominciò a gettarlo in giro e poi gli diede fuoco; veduto questo io mi rimisi a correre. Arrivato al crocevia della strada Napoleonica che conduce da Treviso a San Donà, vidi il generale Diotaiuti con una rivoltella in pugno che gridava: indietro vigliacchi altrimenti vi brucio tutti, e vidi che un soldato, si vede che non aveva capito bene quello che il Generale diceva, che continuava a correre. Il Generale lo ammazzò sparandogli due colpi di rivoltella. Io allora guardai come potevo salvarmi e vidi che c'era una casa ove prima vi era osteria e spaccio, saltai un piccolo fosso ed entrai dentro e mi nascosi in mezzo a delle botti in cantina e stetti costì fino alle 9 di sera. Sentii chiamare: chi è della Brigata Pavia avanti per di qua, e allora venni fuori e mi misi assieme a quelli del mio Reggimento che ci condussero un po' più indietro dentro in una casa, sotto un porticato ove ci lasciarono stare tutta la notte.

Al mattino seguente **17-6-1918** ci unirono quei pochi rimasti che eravamo e ci diedero dell'altre munizioni; alle 11 incominciarono a tirarci qualche colpo anche costà e allora ci avviarono di nuovo verso la frontiera nuova a 7 chilometri al di qua del Piave alle Fornaci. Costì per primo trovammo un ufficiale tedesco il quale, visto il pericolo, non cedeva a disarmarsi, anzi al maggiore Capuzzo che gli imponeva di disarmarsi insisteva nel non volersi disarmare, allora il Capuzzo gli puntò la sua rivoltella e lo ammazzò; poi lo perquisì e in una tasca trovò un foglio tipografico italiano, poi un foglio di carta con queste parole scritte in tedesco:

ore 15 inizio bombardamento
ore 2 passaggio del Piave
ore 3 a Treviso tappa
ore 7 al caffè a Venezia.

Nessuno potrà immaginare quanta rabbia venne al Capuzzo nel sentire leggere l'interprete queste frasi, e allora disse a noi ragazzi: coraggio che ora andiamo noi a darci il caffè a quei vigliacchi, e così ci siamo portati fino al Piave, continuando a prendere dei prigionieri che, stanchi e pieni

di fame, si davano nelle nostre mani; intanto il Piave si gonfiò d'acqua e loro non poterono più né venire avanti e neanche tornare indietro perché la nostra artiglieria continuava a spezzare le loro passerelle.

(qui il diario si interrompe perché, probabilmente, manca un foglio, per riprendere poi con Luigi Laperti impegnato ai primi giorni di novembre del 1918 nel Trentino, appena liberato, e poi nell'Alto Adige)

(…) Poi di tutta la notte siamo partiti e siamo andati giù in un paesetto chiamato Campi, il quale era tutto devastato dalle artiglierie nostre. Abbiamo continuato la marcia e siamo passati per pranzo; rammento di avervi dato 5 lire di un quinto di vino perché lo vendevano a 25 lire al litro.

Alla sera del **5 novembre 1918** passai per un paesetto di cui non ricordo il nome. Suonavano le campane a festa e per le finestre sventolavano le bandiere tricolori e tutti i borghesi gridavano «W l'Esercito italiano nostro liberatore» e buttavano fiori dalle finestre. Dico il vero che quella gente commuoveva il cuore di tutti noi al sentirli. Per 4 giorni si marciò senza vedere un po' di pane, solo il 5° giorno ne arrivò un poco e ci dettero mezza razione di pane. Allora si marciava meglio, la stessa marcia durò ben 9 giorni.

Infatti il **13-11-1918** arrivai a Mezzolombardo, poi passai per un paesetto chiamato Tenno e colà il colonnello comandante il Reggimento m'interrogò sul servizio che avevo prestato durante l'avanzata e io gli spiegai tutto; allora lui disse: «perché non vi hanno mai fatto caporale?» Io risposi che ho sempre preferito rimanere soldato e ancora spero di rimanerci, ma lui disse: «no! Vai dove ti passo caporale» e chiamò il Comandante del Battaglione capitano Abondanza e disse: «lei gli prenda i dati necessari e li dia a me che lo faccio mettere sull'ordine del giorno». In data odierna promosso caporale, e lo stesso fecero.

Il giorno **23-11-1918** siamo arrivati al paese destinato, chiamato Deno

Il giorno **22-12-1918** mi fu concessa una licenza premio. Ricordo di aver trovato a casa in licenza invernale il fratello Giovanni e così abbiamo passato le Feste di Natale assieme.

1-1-1919 ritornai e il reggimento era a Brichs (Bressanone), il 9 andai a Mulbac (Rio) il 26 andai a Franzenfest (Fortezza) e venne a comandare il Battaglione il maggiore cav. Corona.

23-3-1919 fui promosso caporal maggiore sempre allo stesso comando 3° Battaglione.

(…)

21-4-1920 si sciolse il 3° Battaglione e passai al Comando del 2° Battaglione a fare il servizio da portalettere.

19-8-1920 ottenni la 6a licenza. Ricordo di aver fatto la pista per Verona a trovare i miei e mi regalarono un vestito.

Al ritorno il 1-10-1920 mi portarono via il moschetto a me e ad un mio amico di Cibiana. Narrato il caso al comandante di Reggimento, ci misero in prigione tutti e due.

11-10-1920 sortii e vidi sul giornale il congedamento della mia classe e il giorno **27-10-1920** ore 15 ebbi nelle mie proprie mani il tanto desiderato foglio di congedo illimitato. Alle 18 pomeridiane partii col diretto, alle 24 arrivai a Padova. Alle 1 del **28-10-1920** partii da costà a piedi e arrivai a casa alle ore 5 del mattino.

La foto di Luigi Laperti porta sul retro: Brixen (Bressanone) 1918 e la dicitura di uno studio fotografico. Luigi Laperti è al centro con la gamba sinistra leggermente piegata e con la mano destra regge una bicicletta (FOTO di Nicolò Laperti)

SOLDATI IN FAMIGLIA PETTRACHIN

di *Francesco Pettrachin*

La famiglia Pettrachin ha avuto tre soldati impegnati nella Prima Guerra Mondiale: i fratelli Riccardo e Luigi e il loro zio Ernesto. Alcune notizie sono desunte dal loro foglio matricolare, altre da racconti di figli o nipoti.

Riccardo Pettrachin (1894-1962): chiamato alle armi il 12 settembre 1914 nel 9° Reggimento Artiglieria da Fortezza e successivamente (dal 13 febbraio 1916) nel 4° Reggimento.
Di lui si racconta che si trovava nel forte Verena, posto sulla vetta dell'omonima cima nell'altopiano di Asiago e che nel giugno 1915 sfuggì alla morte solo perché fu mandato in pianura a portare degli ordini. In quei giorni, durante un attacco austroungarico, un colpo perforò la corazza del forte ed esplose dentro alla polveriera, uccidendo il comandante, due sottotenenti e 43 soldati.
Divenne caporale nel 1915, caporal maggiore nel 1916 e quindi sergente il 1 luglio 1917.
Ammalatosi per una pleurite, nel maggio del 1918 fu ricoverato nell'ospedale militare di Malo e poi a Treviglio (BG) per la convalescenza. Dichiarato invalido fu congedato il 7 settembre 1918 e nel 1922 gli fu concesso un assegno rinnovabile di 2a categoria per tre anni. La lunga permanenza nelle trincee gli procurò gravi danni alla salute, causandogli asma ed artrosi.

Riccardo Pettrachin (FOTO Livio Laminelli)

Luigi Pettrachin (1897-1973): il 7 maggio 1917 fu inviato al 40° Regg.to Fanteria – zona di guerra. Il 5 novembre 1917 fu inviato al 1481° Mitraglieri - zona di guerra. Venne fatto prigioniero dopo Caporetto e internato in un campo di prigionia presso Pordenone. Fu protagonista di una rocambolesca fuga. Luigi aveva dei parenti a Cava Zuccherina (l'attuale Jesolo) che, saputo che Luigi era stato obbligato dagli austriaci a scavare delle trincee lungo il Piave, vicino al luogo dove loro vivevano, riuscirono a portargli dei vestiti da donna con i quali si travestì e salì su un carro di fieno, per poi nascondersi presso questi parenti. Il 15 giugno 1918 è segnalato ancora nella sezione mitraglieri, in luogo non specificato.
Venne congedato il 13 aprile 1920. Divenne Cavaliere di Vittorio Veneto e nel 1969 appare nella foto presso il Municipio assieme ad altri reduci, in occasione della consegna della croce al merito di guerra.

Luigi Pettrachin (FOTO famiglia Ceola)

Ernesto Pettrachin (1890-1977): zio di Riccardo e Luigi; di lui si hanno scarse notizie con riferimento alla Grande Guerra. Si sa che svolse il suo compito nelle retrovie come attendente di un alto ufficiale, probabilmente nell'Alto Vicentino. Ai suoi figli e nipoti narrava che, vedendo i soldati tornare sofferenti dal fronte, quasi si vergognava di essere in una situazione lontana da pericoli immediati.
E' capitato che tornasse in licenza a Camisano usufruendo del cavallo prestatogli dall'ufficiale. Anche lui divenne Cavaliere di Vittorio Veneto.

Ernesto Pettrachin (FOTO famiglia Pettrachin)

CAREGNATO SANTE (caduto il 12 settembre 1915)

di *Nereo Costa*

Caregnato Sante Andrea nacque a Camisano Vicentino il I° Novembre 1887 ed era il quinto di otto fratelli, sei femmine e due maschi. Fin da piccolo egli ha sempre dimostrato il suo carattere di persona buona, pacata e riflessiva.

Non aveva ancora vent'anni quando il 20 ottobre 1907 venne chiamato alle armi nel 12° Reggimento Bersaglieri - n. 28881- con l'incarico di trombettiere. Dopo due anni di *naja* fu posto in congedo illimitato il 9 settembre 1909.

I giovani di una volta, forse a causa della dura vita che conducevano, maturavano prima di quelli di oggi e conseguentemente prendevano presto moglie. Anche Caregnato Sante, mio nonno, si sposò a soli ventitre anni, nel 1910, con mia nonna Miolo Adele, che abitava a poche centinaia di metri da lui, all'inizio di via Pozzetto.

I due si misero subito all'opera e nel giro di quattro anni ebbero tre figli: Mercede (1911 – mia mamma), Antonio (1912) e Gino (1914).

Quel congedo non è stato però illimitato dal momento che il Re Vittorio Emanuele III di Savoia il 15 maggio 1915 richiamò mio nonno alle armi, assegnandolo all'11° Reggimento Bersaglieri. Il successivo 24 maggio, giorno in cui l'Italia entrò nel primo conflitto mondiale, fu inviato in territorio dichiarato in stato di guerra.

Non appena l'esercito italiano iniziò a sfondare le linee del nemico nelle Battaglie dell'Isonzo, mio nonno mancava ai vivi, ed in effetti il 12 settembre dello stesso anno morì nel Monte Ursic (Monte Nero).

Dapprima la notizia della sua morte giunse nel nostro paese da parte di un suo commilitone, poi, il 15 marzo 1917, il Ministero della Guerra mandò all'Ufficio dello Stato Civile del Comune di Camisano Vicentino il suo atto di morte che il Sindaco ha provveduto a trascrivere nell'apposito registro al n. 10. Causa della morte: "ferite d'arma da fuoco alla fronte". E' stato uno dei primi soldati camisanesi morti nella grande guerra.

Noi sapevamo quindi dove morì nostro nonno, ma non eravamo a conoscenza del luogo dove si trovavano le sue spoglie. E' da tener presente che le salme dei caduti già sepolte nei cimiteri della zona del Monte Nero, nell'Altopiano Carsico, furono a suo tempo esumate. Non tutte però poterono essere identificate, sia per la mancanza del nominativo sulla tomba, sia perché prive del piastrino di riconoscimento o di altro segno idoneo allo scopo. Tali resti furono trasportati nei Sacrari come appartenenti a Caduti Ignoti.

Tale è stato il caso di nonno Sante.

Con nota in data 10 gennaio 1969 il Ministero della Difesa – Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra – ha comunicato che i Resti di Caregnato Sante devono ritenersi collocati fra quelli degli Ignoti nel Sacrario Militare di Caporetto (ora in territorio sloveno).

Tornando al racconto, mia nonna rimase vedova a soli 26 anni con tre figli da mantenere, tanto piccoli che non ricordano nulla del padre. Non possiamo immaginare con che dolore sarà spirata la santa anima di mio nonno costretto ad abbandonare per sempre la sua amata e povera famiglia.

Potete trovare la triste e travagliata storia di mia nonna Adele nel mio libro "Raìxe in Soàxa" (Radici in Cornice), edito nello scorso mese di dicembre 2014.

I Caregnato un tempo erano soprannominati "Bosema" e ancora oggi gli abitanti di Camisano di una certa età dicono che, dopo la morte, vanno a finire da Bosema. Ciò per il fatto che i Caregnato hanno da sempre ceduto i loro campi al Comune per costruire ed allargare il Cimitero.

Queste zolle furono lungamente calpestate da nonno Sante col suo duro lavoro giovanile e bagnate dal sudore della sua fronte. Sudore che si è poi trasformato in amare lacrime per non aver potuto accogliere le spoglie del loro ex proprietario, situate invece, almeno si spera, in una ridente ma lontana collina.

CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610161

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - TOTOCALCIO - TOTOGOL - TOTOSEI - TOTIP - TRIS - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610376

Turno di chiusura
LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

30
1982-2012

di Agostini Luisa

cucina con specialità casalinghe

Ogni Martedì sera giro primi piatti
Ogni Mercoledì sera bruschette
Ogni Giovedì sera gnocchi

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408

LUIGI E FLORIANO FORESTAN. Granatieri

di *Don Gianni Forestan*

1.

2.

1. Cap. Gra. Luigi Forestan, M.A.V.M. 2. Commemorazione alla Colonna Romana presso i cimiteri di Cesuna, 16.06.2013 (FOTO famiglia Forestan)

Caporale Luigi Forestan, "caduto sul campo" a Cesuna il 3 giugno 1916

Il 4 maggio 1915 il Gen. Cadorna aveva schierato 14 divisioni sul fronte alpino, 14 su quello isontino e 7 in riserva tra Brescia e Vicenza. Nella primavera del 1916 l'Austria fece del fronte vicentino il principale settore d'attacco, con un imponente schieramento di uomini e di artiglierie, superiore alle forze impiegate a Caporetto; l'obiettivo era di cogliere alle spalle il nostro esercito, annientarlo come avvenuto per quello della Serbia e costringere l'Italia a disertare le file dell'Intesa, quel che farà la Russia l'anno dopo. Due armate austriache (11^ e 3^) al comando del principe Eugenio, con un complesso di 17 Divisioni, 220 battaglioni e 2.000 cannoni di grosso e medio calibro, entrarono in azione alle ore 11 del 15 maggio 1916, dopo un massiccio bombardamento: scesero fino ad Asiago ed a Gallio, costringendo i nostri ad attestarsi dinanzi a Tresché Conca-Cesuna-Canove-Camporovere, con minaccia di aggiramento, perché altre truppe risalivano da Arsiero attraverso la Val Canaglia.

Si contrapponeva la 1^ Armata Italiana, Generale Pecori Giraldi, con 155 battaglioni e 775 cannoni di calibro inferiore, rapidamente portata a 250 battaglioni ed il 24 maggio a 281: 100.000 uomini furono trasportati con autocarri e 400.000 con le ferrovie. Dal 31 maggio al 15 giugno del 1916 tutti gli assalti nemici furono infranti, grazie anche all'epopea di sangue della Brigata dei Granatieri, al comando del Generale Giuseppe Pennella; è il corpo più antico e glorioso dell'Esercito Italiano, nato nel 1659 su volere di Carlo Emanuele 2°, Duca di Savoia, come «Guardie del Re». Nel 1916 vi combatteva Luigi Forestan, ventenne, classe 1895, n. 3106, inquadrato in una squadra della 4^ compagnia del 1° Battaglione del 2° Reggimento Granatieri col grado di Caporale.

Il 3 Giugno gli Austrici attaccarono con grande superiorità di mezzi le postazioni dove si trovava, con altri reparti, il 1° Battaglione del 1° Reggimento Granatieri al comando del tenente colonnello Ugo Bignami, e lo fecero dopo un intenso micidiale fuoco di artiglieria. Sul fronte, lungo due chilometri e mezzo, le varie Compagnie cercarono disperatamente di contenere la pressione avversaria. Lo stesso tenente colonnello Bignami, sparando col moschetto, si pose all'imbocco della caverna del Comando già colma di feriti, fino a che venne catturato. Luigi fu coinvolto nei più aspri combattimenti contro i Bosniaci in Val Magnaboschi, tra il monte Zovetto ed il monte Busibollo, vicino alla zona dove oggi si trovano i cimiteri Italo-Austro-Ungarico ed Inglese il 3 giugno1916, a quota 1152, "costante, mirabile esempio di fermezza e di coraggio, durante un combattimento svoltosi in circostanze gravi e difficili, calmo e sereno, incoraggiò i Granatieri alla resistenza e ne diresse il fuoco. Attaccato da vicino, si slanciò per primo e con impareggiabile ardimento, alla baionetta, contro un gruppo di nemici che stavano per sopraffarlo; ma, investito da colpi di mitragliatrice e colpito da arma bianca, lasciò gloriosamente la vita sul campo". Questa la motivazione della Medaglia d'argento al Valor Militare con cui fu decorato. Mancavano pochi giorni alla conclusione della «*Strafexpedition*»: questa fu miracolosamente sospesa ed i treni di soldati austriaci, che giungevano a Trento diretti al fronte vicentino, furono dirottati su quello russo, sfondato in Galizia.

Il 4 giugno il generale Cadorna poté comunicare al Comando della 1^ Armata che la situazione generale consentiva di riprendere l'offensiva, la quale si sarebbe sviluppata fino al 10 agosto, quando il nemico sarebbe stato costretto alla ritirata. Quando la Brigata Granatieri rientrò a Marostica, dei seimila suoi uomini ne restavano superstiti solo milletrecento. Il loro valore era stato leggendario in tutte le battaglie dell'Altipiano.

Tenente Granatiere Floriano, combattente sul Carso ed al Piave.

1.

2.

3.

1. 2. Ten. Granatiere Floriano Forestan. 3. Alloggiamenti dei Granatieri a Fossalta sul Piave. (FOTO famiglia Forestan)

Il secondogenito Floriano, nato a Camisano, 27.06.1897, era stato chiamato alle armi nel settembre 1916, assegnato alla 27^ Brigata Granatieri di Sardegna, 1° Battaglione, e nel maggio dell'anno seguente era partito per il fronte sul Carso, dove fu ferito. Aveva partecipato alla sanguinosissima decima battaglia sull'Isonzo sferrata il 12 maggio 1917 ed all'undicesima, scatenata da Cadorna il 18 agosto con ben 51 Divisioni, forti di 5.200 cannoni ed oltre 8.000 mitragliatrici; ma proprio in quei mesi la Russia si ritirava dal conflitto e l'Austria, concentrato sul fronte italiano 15 Divisioni, con l'appoggio di sette Divisioni scelte germaniche, sfondava tra Plezzo e Tolmino.

Tutto era cominciato il **21 ottobre 1917** con un cannoneggiamento più intenso del solito, i cui colpi non erano più diretti solo sulle prime linee, ma raggiungevano le retrovie; inoltre gruppi di sabotatori austriaci e tedeschi si erano infiltrati dietro le nostre truppe piazzando esplosivi e riuscendo a tagliare le comunicazioni tra l'esercito italiano ed il suo comando.

Il **24 ottobre 1917** 2.000 cannoni nemici aprirono il fuoco, riversando sulle nostre truppe una grandinata non solo di proiettili, ma anche di fosgene, una gas terribile, che provoca una morte istantanea. In poche ore gli Austro-Tedeschi conquistarono Caporetto, ben 30 km dietro il fronte, oggi in Slovenia, creando una sorte di cuneo avanzante lungo le valli: i nostri soldati si sentirono accerchiati ed abbandonati, l'artiglieria non impiegò i propri pezzi, molte unità abbandonarono le rispettive posizioni senza impegnare battaglia e si arresero al nemico. L'esercito italiano, tagliato in due, ripiegò in maniera disordinata per evitare di farsi accerchiare sull'Isonzo. La disfatta fu totale: l'intero Friuli occupato, 12.000 morti, 31.000 feriti, 300.000 prigionieri, metà delle Divisioni annientate.

Cadorna il **27 ottobre 197** diede l'ordine di ripiegare sul Tagliamento, ma pochi reparti lo ricevettero e la ritirata avvenne fra il disordine più totale, causato dallo sbandamento di alcune unità della 2^ Armata e dalla fuga di 400.000 profughi, che intasarono fino al parossismo il traffico militare.

Nel diario di guerra di Floriano si legge, tra l'altro, come ha vissuto il disastro di Caporetto.

27.10-1917. *Giunge come un fulmine la nostizia della nostra ritirata. Si nutrono speranze, che crollano poi a contatto con la dura e crudele realtà.*

28-10-1917. *Al mattino alle cinque l'attendente mi chiama in fretta in caserma. Si parte sotto la pioggia per non si sa dove. Sulla strada di Casarsa si vede il disordine della ritirata. Autocarri, carrette, cavalli, soldati di tutti i corpi dell'esercito sporchi, sfiniti, spauriti, taciturni, come se una continua minaccia gravasse sul loro capo. La sera, tutti bagnati, si giunge nei baraccamenti al di là del Ponte della Delizia.*

29-10-1917, lunedì. *Si va a trasportare reticolati e, dopo il primo rancio, a costruire una trincea rapida ad intervalli, in una vasta prateria. La strada è sempre ingombra dal troppo cariaggio. La sera si cambia di nuovo posizione e si va tra il Tagliamento e la strada, sul far della notte; s'incontra un gruppo di donne e bambini che fuggono e ne provo pietà. Si prende contatto con la fanteria e si costruisce la trincea. Piove tutta la notte! Che nottata terribile! Poveri Granatieri, siete degni dell'ammirazione del mondo intero!*

30-10-1917, martedì. *Continua a piovere. Verso mezzogiorno cominciano le fucilate tra i nostri avamposti e pattuglioni nemici che hanno il sopravvento. Sulla strada si vede un grande andirivieni, ma non si sa se siano i nostri od i loro. Ad un tratto arriva l'ordine di ripararsi alle spalle, poi di ritirarsi. Si scappa. Le pallottole fischiano vicine. Guadagno l'argine e, tutto affannato, raggiungo il ponte di legno, dove si fermano gli armati di fucile; prendo il fucile e proseguo con loro per S. Vito, racimolando per strada venti Granatieri. Vi arrivo stanco, affamato e tutto infangato. Alla spicciolata raggiungo i colleghi. Che abbattimento! Le strade sono ingombre di soldati, che dormono ai lati, tra cavalli morti, spesso squartati dai militari affamati.*

31.10.1917, mercoledì. *I soldati si danno al saccheggio; li imprigiono in una cantina vuota. Vado a rapporto e giunge l'ordine di partire la sera per la linea del Tagliamento. Si distribuisce tutta la roba. Si parte in perfetto ordine, alla «Granatiera». Si marcia fino all'una di notte e ci si ferma in una casa di campagna, dove si dorme in un granaio.*

Il 31 ottobre il ripiegamento dietro il Tagliamento era stato completato e nuove truppe vennero mandate in prima linea, ma i Tedeschi nella notte fra il 3-4 novembre attaccarono di nuovo con i gas sfondando ancora il fronte, generando altri sbandamenti rilevanti fra le truppe della 2^ Armata, che gettarono le armi, innescando un latente meccanismo disfattista che costrinse Cadorna ad ordinare la ritirata sul Piave, prevedendo un ulteriore ripiegamento lungo la linea Adige-Mincio, qualora il nemico avesse attaccato simultaneamente anche dal Trentino.

Diario di Floriano:

1.11-1917, giovedì. *Alle 10 mensa. Alle 11 si parte da Pra Visdomini e alle 18 si arriva a Gorgo di Motta di Livenza. Con un collega mangio una scatoletta di carne in una piccola osteria e poi si va a dormire sopra un po' di paglia. Che stanchezza e che sonno profondo!*

2-11-1917, venerdì. *Si parte alle 7 per Oderzo e ci portiamo a S. Andrea sul Piave. I Granatieri destano l'ammirazione in tutti per l'ordine con cui marciano in mezzo a quella confusione di militari sbandati. Ad Oderzo un signore ci bacia ed offre sigarette dalla commozione. A mezzogiorno si arriva a destinazione: ci accomodiamo in una casa di contadini dal cuore largo, che rifocillano i Granatieri stanchi. Io dormo in una casa colonica su un lettuccio da fantaccino. Eppure come vi si riposa bene!*

3-11-1917, sabato. *Vado in paese per informarmi della Messa per la domenica e, dopo mezzogiorno, vado a caccia con un ragazzo (Granatiere) ed uccido con due schioppettate un bel capriolo accovacciato.*

4-11-1917, domenica. *Festa dei Grantieri per la presa di Mola di Gaeta. La mattina mi reco in chiesa, lontana due km, mi confesso e ricevo Gesù. Che sollievo! Quanta forza nell'animo affranto! In mezzo a tante angustie, tribolazioni e pericoli sono tranquillo e contento, dono della fede bella, immortale, benefica! A mezzogiorno a mensa ci sono il maiale, che si è cambiato col vitello condotto dal campo di battaglia, ed un po' di allegria, che scompare quando entra il Maggiore e, tutto serio, ci annuncia che la sera si deve portarsi alla difesa del Ponte al Piave per proteggere la ritirata della III Armata. Alla sera sorveglio tre posti di corrispondenza lungo il ponte. Siamo in quattro gatti: che desolazione! Ma di questo passo dove si andrà a finire? Il nostro esercito, numeroso, ben organizzato, potente e temibile si è sfasciato d'un tratto e tutti scappano in disordine. Ah, Ufficiali! Se aveste fatto il vostro dovere! E' la parte intellettuale che ha impresso questo marchio indelebile d'infamia sul volto dell'Italia".*

L'esecuzione dell'ordine di proteggere la ritirata della III Armata è costata l'annientamento di un'intera Divisione di Cavalleria, novemila uomini, tre Reggimenti, a Pozzuolo del Friuli.

5-11-1917. Assisto alla sfilata della III Armata. C'è un ordine che consola.

6-11-1917, martedì. Giunge l'ordine di partire. Veniamo sostituiti dalla Fanteria. S'incomincia a vedere dei reparti organizzati; si mangia e si riparte un po' confortati. Davanti abbiamo un battaglione di Fanteria senza zaino, mentre i Granatieri ce l'hanno. Si cammina da mezzogiorno fino alle 19. A Casale sul Sile si passa a traghetto il fiume su due barconi. Si arriva: la mensa tarda, facendo impazientire tutti. Si mangia e, con un collega, si va a dormire su un fienile, dove mi coglie un sonno profondo.

7-11-1917. Mensa alle 8.30. Alle 10 partenza. I Granatieri, in parte del '79, sono in testa: non so dove trovano l'energia per sostenere fatiche così gravose. La Fanteria non è capace di seguirci.

1-11-1917. Arriva il '99. Poveri ragazzi! Cercherò di far loro del bene.

Quanta realtà ed umanità in queste sobrie espressioni, ben lontane sia dal trionfalismo di tanti Generali di allora, troppo facili ad esaltare come eroico il sacrificio della vita per la Patria; sia dalla retorica dei proclami ufficiali e di qualche scrittore che s'inebriava di vitalismo, come Giovanni Comisso e Gabriele d'Annunzio; più vicino a quanti decisero d'impegnarsi fino alla morte, come Renato Serra e Scipio Slapater, o maturarono una conversione religiosa, come Clemente Rebora, o divennero testimoni, come Giuseppe Ungaretti ed Ernest Hemingwey, che in «Addio alle armi» descrisse magistralmente proprio la ritirata di Caporetto!

Il **10 novembre 1917** gli Austro-Tedeschi attaccarono di nuovo nel tentativo di sfondare sul Piave, che attraversarono in più punti, ma l'Esercito Italiano resistette con valore, eliminò progressivamente tutte le teste di ponte e, quando il 4 dicembre gli Austrici lanciarono una seconda offensiva, sventò qualsiasi tentativo di spezzare il fronte, riuscendo a fermarli soprattutto con i cannoni e con i Granatieri. Questi si distinsero in una battaglia terribile durata mesi, fino al giugno del 1918.

Il **26 settembre 1918** gli Alleati costrinsero i Tedeschi ad un vasto ripiegamento sul fronte francese ed il 24 ottobre anche le armate italiane passarono alla controffensiva, partendo proprio dalle rive del Piave, attraversato su ponti artificiali fatti di barconi, per poi arrivare alla gigantesca battaglia di Vittorio Veneto, dove l'esercito austro-tedesco, dopo perdite ingenti, fu letteralmente travolto: nella rotta lasciò 5.000 cannoni e 300.000 prigionieri.

Il 1° Battaglione Granatieri partecipò alla parata della vittoria a Trieste, poi Floriano fu trasferito in Tripolitania e nell'aprile del 1919 fu rimpatriato. Per il suo eroismo sui campi di battaglia, fu decorato con la "Croce al merito di guerra".

Nel maggio del 1920 scelsce di dedicare il resto della sua vita al Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME).

Gruppo di ex Granatieri a Camisano, nella commemorazione del 12 ottobre 2014 (FOTO don Gianni Forestan)

L'ECO DELLA MEMORIA

di *Isabella Pavin*

Racconto I° classificato alla 21a RASSEGNA LETTERARIA DI PROSA E POESIA 2014 intitolata ad Adolfo Giuriato aperta a tutti gli abitanti della città di Vicenza e della Provincia

Presentazione di Giuseppe Leandro Pesavento

Anche se in ritardo è giusto che i camisanesi conoscano l'importante successo letterario della loro concittadina Isabella Pavin.
Chi scrive questo annuncio è amico di Isabella. A lei, che era impegnata in ricerche d'archivio sulla guerra 15-18, ho suggerito un giorno di impegnarsi in un racconto di fantasia sempre sulla guerra.
Isabella ha accettato la sfida e l'ha vinta: quando mi ha fatto leggere il racconto appena finito, le ho telefonato dicendole queste precise parole: Isabella, hai superato ogni mia aspettativa.
Ho avuto ragione: la giuria vicentina premiando con il I° premio quel racconto ha riconosciuto anche il mio senso critico.
Son felice per Isabella ma anche per aver dimostrato che un vero amico serve a qualcosa.

Leandro Pesavento

DOBERBÒ, GORIZIA, 4 NOVEMBRE 1916, 48 GIORNI AL SOLSTIZIO D'INVERNO PRIMA DELL'ALBA

toc, toc, toc, toc.

Non era ancora l'alba ma la volta stellata rischiarava la pianura di un lucore argenteo. Prima di riaprire gli occhi udì un nuovo sibilo, un urlo, lo scoppio di un'altra granata. Paolo si svegliò con un sussulto. Stava faccia a terra con la bocca piena di fango, nel buio totale. La pioggia batteva sull'elmetto con quel suo ritmico tintinnio, cupo e tedioso:

toc, toc, toc, toc.

Tentò di muoversi, ma qualcosa di pesante gli premeva sulla schiena.

Si portò le dita alla testa e armeggiando sull'elmetto riuscì a toglierselo. Il fucile, con l'appuntita baionetta infilata nella canna, non gli impedì di strisciare nel fango. Distese il braccio sinistro in cerca di un appiglio e, pur non vedendo nulla, sentì che la mano si aggrappava a dei cordami. Strinse la presa e iniziò a trascinarsi in avanti. Nella luce grigia dell'alba scorse l'oggetto cui si era aggrappato: non era un ciuffo d'erba che trapuntava la terra glabra ma erano i capelli della testa di un compagno che, con gli occhi strabuzzati, lo guardava mentre un filamentoso rivolo rossastro scendeva dalle labbra.

Accartocciati in un angolo, vide i corpi dei tre graduati che la sera prima a calci e spintoni l'avevano cacciato da quella trincea: sembravano essere stati annientati da un macabro colpo di falce e ora giacevano inermi in quella fossa di silenzio, sopra il fango solcato da rigagnoli scarlatti. "È la somma delle casualità a costruire il corso della vita?" si chiese. Osservò nuovamente i corpi riversi in quelle pose innaturali e ruminò un "Misericordia". Vincendo l'orrore che l'attanagliava spinse via il cadavere del compagno cui s'era aggrappato quindi si girò sul fianco e prese ad inalare a pieni polmoni. Devo allontanarmi, pensò. Scivolò nel fango e cominciò a trascinarsi lungo la trincea.

Che differenza di terreno rispetto al Trentino! Là terra solida, rocciosa: qua terra rossa, morbida, che cede sotto il passo come carne frolla. Qui s'era costretti a vivere come ratti lungo cunicoli nel cui fondo s'accatastavano miasmi di umanità: stracci, gavette frantumate, fiaschi rotti, cartucce qua e là incastrate fra i sacchi di terra, casse di fucili schiodate, elmetti sforacchiati. Sangue vermiglio, ecco cosa sembra vomitare quel fango, pensò. E poi quel brulichio di pidocchi, grossi pidocchi che, portando sul dorso una specie di croce rossa, sembravano contorcersi mentre si muovevano nella loro repellente danza: e come scordare, poi, quel disgustoso crocchiare quando finivano schiacciati sotto gli scarponi!

Aveva percorso metà del tragitto quando si fermò ansimante, le braccia dolenti e solo il pulsare frenetico del cuore ad accompagnarlo: si distese per un momento, stremato, e pregò il Signore di fargli riacquistare le forze. Non fu, però, il buon Iddio a destarlo: fu un lamento agonizzante ad attirarne l'attenzione. S'accorse che a pochi passi, immerso nella fanghiglia, c'era il corpo di un uomo il cui torace quasi impercettibilmente si muoveva: il biancore delle ossa in uno squarcio sulla gamba lasciava spazio a poche speranze. Quell'uomo, quasi avesse intuito i suoi pensieri, lo guardò, Paolo osservò le sue iridi azzurre che si muovevano smarrite, occhi severi che quasi ti scorticavano.

"Qual'è il tuo nome?". L'uomo annuì. "Francesco Rinaldi" disse, mentre il petto era scosso come in preda a spasmi. Paolo temette fosse morto, poi lo vide asciugarsi il mento ed emettere un rantolo.

"C'è qualcosa che posso fare per te?" disse Paolo rivolgendogli una smorfia avvilita.

"Consegnala, ti prego" rispose, indicando un pezzo di carta appallottolato infilato nel taschino: ad ogni respiro emetteva un inquietante sibilo acuto seguito da un mugolio. Paolo la prese senza fare domande: era una pagina spiegazzata con impresso sul dorso un indirizzo.

"Qualcos'altro?" sussurrò Paolo. L'uomo inarcò il busto combattendo a denti stretti gli spasmi del dolore. "Ti prego, consegnala": lo sventurato era ormai allo stremo, volse gli occhi al cielo livido ed esalò l'ul-

timo respiro. Paolo lo scrutò sottecchi, studiandolo per un istante, quasi volesse frugare un'ultima volta tra i suoi pensieri. Estrasse da un taschino una matita mezza consumata e di pugno annotò la data e il proprio nome: nascose il pezzo di carta in una tasca quindi superò il corpo dell'uomo e, strisciando carponi lungo una sottile striscia di erba fradicia, si allontanò affondando i gomiti nel fango. Non seppe quanto era riuscito a percorrere: un sibilo sottile, poi uno scoppio assordante, quindi un dolore acuto che per un istante lo destò dal mezzo torpore che lo stava avvolgendo. Capì che gli era scoppiato accanto l'ennesimo ordigno e qualcosa di incandescente s'era conficcato nel polpaccio destro e nella schiena, provocandogli un dolore acuto. Quell'impatto lo stordì, disorientandolo. Una sagoma si profilò tra le volute di polvere e appena tentò di avanzare sentì il dolore alla schiena, grondante di sangue, aumentare come una fiamma che divampa dalle braci. Cercando di ignorare quella fitta lancinante affondò le unghie nel fango quasi volesse accartocciare un ricordo del passato. Tentò di gridare, senza riuscirci. Era come se i polmoni si fossero accasciati nel torace come sacchetti di carta appallottolati: quel che gli uscì di bocca fu una specie di ronzio prolungato. Un suono simile al frinire di una cicala che si intrufola nella corteccia di un albero.

"Aiuto" biascicò con voce impastata il cui suono gli morì in gola. Vide una mano protesa e l'eco di una voce stentorea riecheggiargli dentro le orecchie. "Forza aggrappati". Mosse una gamba ma percepì uno spasmo doloroso che cercò d'ignorare. Allungò la mano cercando la tasca. Provava una sensazione di rabbiosa impotenza, uno spiacevole presentimento di costernazione mista a smarrimento che premendo alla bocca dello stomaco sembrava smanioso di trasformarsi in urlo. Estrasse la lettera e la consegnò a quelle mani protese che sembravano volerlo sollevare. Un nuovo scoppio lo distolse mentre un'altra stilettata lo percosse facendolo vibrare.

Il cicaleccio della pioggia che continuava a cadere era accompagnato da una leggera brezza, un suono molto basso, come quando si soffia nell'imboccatura di una borraccia. Quel pensiero gli strappò un sorriso. Adesso mi alzo, pensò, mentre le ginocchia gli cedevano ed il mondo attorno cominciava ad allontanarsi, ondeggiando, fulgido come un sole pomeridiano sulla canna metallica di un obice. Adesso… Non ci fu altro. Il suo ultimo pensiero mentre lo ingoiavano per sempre le tenebre non fu per la verità un pensiero ma un rumore, il ticchettio della pioggia. Anche quello si fece via via più silenzioso.

Nell'istante in cui oltrepassò la soglia sentì solo un lieve bruciore della pelle, come se tutto il corpo si stesse surriscaldando. La stessa sensazione che si prova quando l'alcol penetra nell'epitelio della gola e della bocca. Ma fu un istante, poi non ci fu più niente.

VICENZA, 27 GIUGNO 2014, 6 GIORNI DOPO IL SOLSTIZIO D'ESTATE. PRIMA DELLA NOTTE.

Mi appoggiai allo schienale, espirando con forza quasi per espellere tutta l'eccitazione accumulata leggendo quelle poche righe. Non senza difficoltà ero riuscito a decifrare le parole che trasudavano dolore in quell'italiano stentato e l'inconfondibile grafia di mio bisnonno Paolo in quell'annotazione a matita. Di lui sapevo solo che durante la Grande Guerra, in quel lontano novembre 1916, era stato dato per disperso sul Carso. Ora quella missiva che la famiglia Rinaldi ci aveva consegnato aveva squarciato una cappa di buio restituendo la dignità di una data all'eco della memoria. Appoggiai quella lettera incartapecorita sul comò e spensi la luce. Adagiando lentamente il capo sul cuscino chiusi gli occhi, aspettando quel sonno nel cui silenzio il tempo sembra dilatarsi. Non tardò ad arrivare. Fuori, invece, continuavano a tamburellare insistenti gocce di pioggia.

toc, toc, toc, toc.

Racconto tratto da:
Associazione Senza Frontiere
21a Rassegna letteraria di prosa e poesia,
Editrice Veneta, Vicenza, 2014, pag. 24-27

Domenica Illustrata - Anno III n. 18 - 30 aprile 1916
Disegno di Giuseppe Riccobaldi

NewBox sostiene l'ambiente
"Rispettiamo questo pianeta, è l'unica casa che abbiamo."
Imballo 100% acciaio
www.new-box.com
www.facebook.com/newboxspa

IL SALTO DEI GRANATIERI

di *Umberto Pettrachin*

L'interessante libro di Ivone Cacciavillani «La fronte trentina» narra la leggenda del "salto dei granatieri" avvenuto sul Monte Cengio il 3 giugno 1916.

La sua descrizione recita così: *"sul fianco sud del Cengio c'è una balza denominata "salto dei granatieri", la fantasia popolare vuole che un nostro reparto di quell'arma abbia preferito precipitare di sotto, piuttosto che arrendersi al nemico; vero è che sul Cengio la brigata Granatieri di Sardegna scrisse pagine di fulgido eroismo, avvicendandosi col nemico nel possesso dell'importante baluardo, con furiosi assalti alla baionetta durati dal 31 maggio al 5 giugno, giorno in cui un più violento attacco nemico avrebbe determinato il famoso salto"*.

Al di là della leggenda resta il fatto che i Granatieri di Sardegna combatterono in maniera eroica e lasciarono sul terreno un numero incredibile di morti, tanto che il monte Cengio è diventato per loro un luogo di culto ed ogni anno i reduci del primo conflitto mondiale vi salivano per commemorare i loro commilitoni caduti.

Anch'io ho partecipato ad uno di questi raduni, avevo allora all'incirca 11 anni, avevo fatto qualche viaggio in treno per recarmi nelle colonie marine delle poste in provincia di Pisa e poi di Pesaro, ma non ero mai stato nell'altipiano di Asiago.

Granatieri camisanesi al Monte Cengio. Al centro don Oreste Bortolomei; sulla destra Remo Freato, Angelo Agostini e Valentino Ferrari; sulla sinistra, il più alto è Attilio Sandini (FOTO di Emanuele Sandini)

Mio papà, che faceva parte dell'associazione Granatieri di Camisano, qualche giorno prima mi comunicò che mi avrebbe portato con lui sul monte Cengio. Fui felice ed emozionato di fare questa nuova esperienza che mi avrebbe permesso di salire su quelle montagne che fino ad allora avevo visto solo da lontano.

Eravamo all'incirca nel 1950 ed allora non c'erano ancora i pullman come adesso, per cui facemmo il viaggio a bordo di un autocarro che generalmente era adibito al trasporto di materiali edili ed era di proprietà del sig. Gino Bortoli, che per l'occasione lo attrezzò con delle panchine come si usava nei camion militari.

Il viaggio fu assai avventuroso, nel tratto in pianura andò tutto bene, quando iniziammo a risalire il Costo, che allora non era asfaltato, il motore dell'autocarro cominciò a surriscaldarsi perciò fu necessario fermarsi quasi ad ogni tornante per lasciar raffreddare l'acqua del radiatore e, se occorreva, rabboccarlo; un gitante provvedeva subito a mettere una pietra dietro alle ruote posteriori del camion perché non retrocedesse. Naturalmente impiegammo parecchio tempo per arrivare nel posto stabilito per il raduno, inoltre dovemmo percorrere un lungo tratto a piedi per giungere al monte Cengio.

I partecipanti alla gita erano tutti reduci del primo conflitto mondiale, fra loro ricordo molto bene il presidente Remo Freato, Valentino Ferrari, Attilio Sandini e Angelo Agostini che erano tutti amici per la pelle. Al raduno si incontrarono con don Oreste Bortolamei, cappellano militare nel primo conflitto mondiale, che salutò tutti con grande entusiasmo e a Valentino Ferrari gridò un "*ciao S-ciopa*" che era il suo soprannome. Erano tutti provvisti di alamari rossi attorno al collo, ne avevo uno anch'io che papà mi aveva fatto fare appositamente.

Al momento del rancio ognuno tirò fuori le vivande portate da casa, che furono accompagnate da abbondanti libagioni, visto che sul camion era stata predisposta una damigiana di vino attrezzata con una canna per la mescita.

Gli scambi di aneddoti e ricordi sulla Grande Guerra si succedettero in continuazione e ricordo in particolare quello intercorso fra Valentino Ferrari (*S-ciopa*) e Attilio Sandini (*el munaro*).

Valentino raccontò che era rientrato bagnato fradicio in trincea, dopo un pattugliamento sotto una pioggia battente e rivolgendosi ad Attilio disse: "*Ciò munaro gheto calcoxa par cambiarme*?" Di rimando Attilio rispose: "*Si, fiol d'on can, te portarò qua anca l'armaron*".

Un fatto molto significativo mi è stato raccontato in questi giorni da Anna Tognato che è nipote di Remo Freato.

Il nonno, nel primo conflitto mondiale, stava combattendo proprio sul monte Cengio e, dopo una fase di attacchi e contrattacchi, si trovò di fronte un soldato austriaco. Le munizioni erano finite, avevano in mano soltanto la baionetta, i due si guardarono, lasciarono cadere a terra l'arma e si misero a piangere, poi ripresero in mano l'arma, si girarono e ognuno riprese la sua strada. Il Comando aveva impartito l'ordine, in casi simili, di abbracciare il nemico e di buttarsi nel vuoto.

Il ritorno fu più agevole perché si viaggiava in discesa e con un minor carico in quanto la damigiana di vino era completamente vuota.

Si svolse in un clima di grande allegria fra i commilitoni, che ogni anno tornarono sul Cengio a commemorare i loro compagni caduti in quel luogo.

FIAT

•automobili•

Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444/610233 - 610933 - Fax 410508

www.autodalmaso.it

REVISIONI

CENTRO REVISIONI AUTORIZZATO

CAVALIERE DELLA REPUBBLICA PER MERITI SPORTIVI

Redazione de *El Borgo de Camisan*

Il nostro concittadino Gianni Polliero, classe 1938, ha ricevuto l'onorificenza di «*Cavaliere al merito della Repubblica Italiana per meriti sportivi*». E' forse l'unico camisanese che può fregiarsi di tale titolo sportivo e il diploma, conferitogli dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in data 2 giugno 2011, è esposto in bella mostra nel suo studio.

Sposato con Rosella Ravazzolo, ha svolto nella vita la professione di rappresentante di commercio dedicandosi, nel tempo libero, alla sua grande passione, il tiro con le armi, soprattutto antiche.

Da sedici anni è presidente della sezione di Lonigo dell'Unione Italiana Tiro a Segno. Ha partecipato ai primi campionati del mondo per fucili ad avancarica nel 1985 a Madrid, ha poi gareggiato in tutto il mondo in campionati europei e mondiali ed ha ottenuto i suoi migliori risultati ai mondiali di Wedgnock in Inghilterra, ove la squadra italiana, composta da tre elementi (Polliero, Lussignoli, Ardesi) ha conquistato la medaglia d'oro, mentre nella gara individuale Gianni Polliero si è aggiudicato la medaglia d'argento.

Il tiro a segno si divide in varie categorie: avancarica (dove il caricamento dell'arma avviene dalla bocca della canna), retrocarica (si carica con cartuccia), ex ordinanza (fucili militari non più in uso negli eserciti), *bench-rest* (tiro di massima precisione che si esercita con la canna del fucile appoggiata su un supporto regolabile) e infine tiro rapido sportivo.

Gianni aveva iniziato la sua attività sportiva nel 1968, sparando con armi corte a retrocarica, ma nel 1984 ha cambiato tipologia di arma ed è passato ai fucili ad avancarica, dove il caricamento avviene dalla canna, introducendo prima la polvere e poi la palla, con l'aggiunta eventuale di semolino, a seconda della bisogna. L'abilità del tiratore nel colpire il bersaglio sta, per il 50 per cento, nel dosare nel miglior modo possibile la carica, mentre per il restante 50 per cento valgono l'occhio e la sua abilità. I bersagli sono posti, generalmente, ad una distanza di 50 o 100 metri.

Nella sua carriera Gianni Polliero, praticando uno sport sicuramente non facile, ha usato armi originali d'epoca o repliche del tutto simili. Fra il 1988 e il 2008 ha vinto vari campionati italiani usando, fra gli altri, fucili come il miquelet (a pietra focaia, usato nella Rivoluzione francese) o il minie (fucile militare con palla ogivale, usato nella guerra di Secessione Americana).

Nelle due foto:
Gianni Polliero impegnato in una gara del Campionato italiano (FOTO famiglia Polliero)

STUDIO SIGOLA
DOTTORI COMMERCIALISTI ASSOCIATI

Associati: Dottori Commercialisti e Revisori Contabili

Franco Carlo Sigola
Silvio Dal Pozzolo
Gianni Sbalchiero
Licia Sigola
Denis Mattiolo

Via XX Settembre, 60 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel 0444.410633 Fax 0444.611126 - E-mail: info@studiosigola.it
C.F. e P.IVA 03199500244

CAPPELLE (Capitelli) ed altarini votivi del territorio di Camisano Vic.no

MANOSCRITTO e FOTO di *Pietro Piacentini*. (1893-1972)

Essendo consuetudine de El Borgo de Camisan pubblicare il I° numero a maggio, la Redazione ha creduto opportuno offrire ai propri lettori questo breve saggio di ricerca storica del dottor Pietro Piacentini, antesignano di studi più approfonditi sulla civiltà contadina, in ossequio alla tradizione cristiana e popolare di affidarsi, soprattutto in questo mese, alla protezione della Madonna, dominatrice incontrastata nelle dedicazioni dei capitelli, eretti quasi esclusivamente per iniziativa della contrada. Interessante è lo scoprire come alcuni di essi siano stati costruiti per commemorare i caduti locali nella Grande Guerra o in riconoscenza per la protezione goduta in quel frangente drammatico.

A questa prima, seguiranno altre due ricerche: una dedicata alle chiese esistite ed esistenti sul territorio di Camisano, l'altra a Villa Capra di Santa Maria.

Viva si è sempre manifestata attraverso i tempi la tradizione gentile del nostro popolo di erigere croci in legno con simboli della Passione di N. Signor Gesù Cristo, ricordi in muratura a Divinità, a Santi, appendere a tronchi di alte piante o fissare su pareti immagini sacre. Alle volte sono rozze costruzioni prive di bellezze artistiche ma note a tutti per la devozione che ne hanno i fedeli; altre perché dedicate alla memoria di qualche defunto, alla commemorazione di un avvenimento sacro o patriottico.

Nicchie murali, vere edicole architettoniche in pietra, spesso a forma di tempietto coperto da tetto spiovente od a cupola, erette per proteggere immagini fissate anche da buoni pittori, opere di valore, sculture di modesto o buon scalpello.

In Italia, più che altrove, si trova un numero ragguardevole di queste cappelle votive, sparse per le campagne, ai crocicchi di strade od in cima ai colli. Camisano ne conta diverse che meritano di essere ricordate.

Il centro di Camisano ne aveva due; uno nel settore nord adiacente ad un fabbricato un tempo usato a stallo ed osteria e con esso demolito per la trasformazione in albergo ed ora è sede della scuola media statale. Più che un capitello era una grande nicchia contornata da elementi architettonici a modo di altare con statue di putti ed angeli in pietra posti alla base delle colonne ai lati ed al vertice di una trabeazione terminale.

L'altro nelle vicinanze del monumento ai caduti. Questo in origine aveva le pareti dipinte con immagini sacre. Per la caduta del vecchio intonaco vennero totalmente ricoperte ed imbiancate; sull'altarino nella parete di fondo è stata posta una statua in ceramica di Madonna Immacolata. Con lo sviluppo di nuove costruzioni e per l'allargamento della strada che da l'accesso al vasto campo sportivo comunale si impose la demolizione del capitello. L'immagine sacra della Madonna venne spostata e sistemata sulle mura di cinta della proprietà Quaggiotto, in una nicchia protetta da vetro.

In via Roma, al termine della proprietà già famiglia Quaggiotto, su una nicchia praticata sulla parete soprastante il portico dell'ultima abitazione una statua rappresentante San Rocco. (Il Santo che si invoca a protezione degli appestati. È anche il Santo protettore dei cani). Demolita la costruzione, ad uso abitazione, cadente e pericolante, nella primavera del 1970 la statua venne sistemata con decoro nelle vicinanze del monumento ai Caduti al centro di una aiuola fra piante sempre verdi.

In via Garibaldi il pittore concittadino prof. Leandro Pesavento ha fissato sulla parete di una abitazione eretta sul limite della strada, nel posto già occupato da un vecchio altarino di legno, una Madonna a ricordo del passaggio per Camisano della Madonna Pellegrina.

A circa due terzi della strada via Garibaldi-Vanzo Vecchio e precisamente nei pressi della proprietà Romio è stata eretta, con il contributo di tutte le famiglie della contrada, una edicola in pietra a base esagonale che custodisce una bella statua della Madonna delle Grazie, in grandezza naturale, opera di Felice Canton, quale ex voto per la salvezza dalla follia sterminatrice delle SS tedesche in ritirata nel 1945.

È noto come queste truppe, sapendo che in quel punto, per la vastità dei fabbricati che costituiscono la contrada, era stato ivi concentrato dai partigiani un gruppo di soldati tedeschi fatti prigionieri e che fino a quel momento avevano formato il presidio della stazione ferroviaria di Grisignano ed anche di altri punti strategici della zona, avevano divisato il proposito di reazione con la distruzione totale di quei fabbricati e lo sterminio delle famiglie che avevano così aiutato i partigiani. Ciò provvidenzialmente non è accaduto e nel pomeriggio di una domenica dell'autunno 1946 l'Abate Mons. Giuseppe Girardi si portava in processione sul luogo per la benedizione dell'opera. In quel giorno vi fu largo concorso di persone anche del centro e dei paesi vicini e festeggiato l'avvenimento con trattenimenti popolari. Attualmente viene mantenuta la devota consuetudine, da parte dei proprietari dei terreni della zona, di concentrare in quel punto e presso l'altare la mattina delle rogazioni, le croci in legno che benedette da un Sacerdote vengono poi piantate qua e là sui campi accompagnandole con inni sacri e preghiere propiziatrici per la fecondità della terra fiorente nella pace.

Del Pesavento è anche una Santa Rita dipinta sulla facciata di una abitazione sita in via Torre Rossa di proprietà dei fratelli Busatta fu Girolamo.

AVE MARIA si legge sulla cappella al ponte di Torre Rossa; una statua di pietra grandezza naturale della madonna Immacolata, opera dello scultore Caldana di Vicenza, è protetta da una edicola a pianta ottagonale con cancelli in ferro battuto e coperta di cupola di rame. Questo piccolo monumento venne fatto erigere nel 1933 dal Dott. Giuseppe Giaconi Buonaguro in memoria dell'unica figlia Paola. Sul piedestallo che è di base alla statua sta scolpito:

BUONA, PIA, INTELLIGENTE, BELLA,
IMPROVVISO, FULMINEO MALORE,
RAPIVA A DICIOTTO ANNI
QUASI TUTTI VISSUTI IN QUESTA VILLA.

Quest'opera è la prima manifestazione di attaccamento alla sua terra dell'illustre cittadino che alla sua morte destinava la sua cospicua proprietà alla fondazione di una casa di ricovero per l'assistenza nella vecchiaia dei paesani meno abbienti.

Ancora nelle vicinanze del ponte di Torre Rossa il decoratore Luigi Lazzarini fissava sulla parete est dell'umile casa da lui abitata in solo tinta seppia la riproduzione della Madonna del cardellino di Raffaello. Il dipinto è veramente rudimentale e di nessun pregio, lodevole è però l'idea che ispirò il Lazzarini che ha saputo creare e ricavare un suggestivo e pittoresco aspetto di gioco, di colori e di riflessi sulle tranquille acque del Ceresone.

Oltre il macello a circa metà della strada campestre che conduce alla località chiamata ponte Napoleone, la famiglia Mozzato ha fatto erigere un piccolo capitello dedicato al Sacro Cuore di Gesù, nell'anno 1946, in riconoscenza e quale ex-voto per le molte grazie ricevute in lungo lasso di tempo ed in particolare per la protezione goduta durante la guerra partigiana.

* * * * *

Al crocevia della strada comunale Camisano-Rampazzo per via Riva, una edicola a guglia gotica, in cattivo stato di conservazione, ripara una statua di San Gaetano (Santo della provvidenza e patrono della parrocchia di Rampazzo).

* * * * *

La strada che porta a Santa Maria, prima di diventare provinciale, era alquanto stretta ed all'ingresso del paese, presso la casa canonica, girava con curva ad angolo retto, delimitata da un'alta mura. Sul vertice dell'angolo vi era un altarino pensile dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Per l'aumento del traffico sulla principale arteria stradale che unisce Camisano a Vicenza si è reso necessario l'allargamento del fondo, quindi l'abbattimento totale della mura. Gli abitanti di Santa Maria approfittarono della circostanza per erigere sul lato esterno della curva una cappella votiva dedicandola alla memoria dei Caduti della guerra 1915-1918.

La nuova cappella, che nella parete di fondo regge un marmo su cui sono incisi i nomi dei Caduti, è stata completata ed abbellita nel 1938 con l'aggiunta di una statua di pietra sempre del Sacro Cuore in grandezza naturale opera anche questa dello scultore Felice Canton. Sul terreno circostante venne ideato il parco della rimembranza creando così un insieme assai suggestivo. È oggi un luogo che suscita cari ricordi e di preghiere; gli abeti sempre verdi fanno rivivere le Anime sublimi dei Figli che per la Patria fecero olocausto della vita.

In contrada Pozzetto altro capitello in muratura, di linee piuttosto tozze, eretto nel 1919, protegge un piccolo gruppo, la Sacra Famiglia, in porcellana. Gruppo che un tempo e nello stesso luogo stava appeso con altarino di legno ad una pianta di alto fusto. Anche questo capitello venne costruito con il concorso di tutti gli abitanti del luogo in segno di doveroso ringraziamento alla protezione Divina goduta dalle famiglie durante il tempo della guerra 1915-1918.

All'altra curva della strada a nord del paese sullo spigolo della casa ivi esistente un vecchio altarino di legno venne sostituito da una mensola in pietra dura che regge un altorilievo con immagine di Madonna con Bambino opera sempre dello scultore Canton.

All'estremo nord del territorio del comune di Camisano, in via Sega, un capitello pure in muratura è dedicato anche questo alla Madonna delle Grazie segna il confine di Camisano con Isola di Carturo (frazione di Piazzola sul Brenta). Venne costruito con il concorso delle famiglie per implorare protezione Celeste sulle proprietà che nel settembre 1926 furono devastate, con perdita totale dei raccolti, da un furioso temporale accompagnato da fortissima gradinata. Eretto dopo il fortunale nel luogo di altro piccolo capitello pur esso devastato.

Sa di leggenda la notizia che si tramanda di generazione in generazione sulle origini del capitello della Madonna della risara (risaia), chiamato così perché eretto nel mezzo di una vasta distesa di terreno della famiglia Casarotto, in contrà della Sega, e destinato, un tempo, a solo cultura di riso.

All'alba di un brumoso mattino di una primavera molto remota dei bovari stavano arando quando ad un certo momento rimasero esterrefatti al vedere i buoi sotto alla loro guida piegarsi sulle ginocchia, come in segno di devozione, per l'apparizione di una piccola statua sul terreno, raffigurante una Madonna Mora. La notizia si diffuse in un baleno fra le genti del sito e tutti parlarono di miracolo. La Sacra Immagine (così ritenuta) venne raccolta con cura dai proprietari del terreno, portata in un altarino di legno ed appesa ad una alta pianta.

Da quel momento il luogo venne meta di visite e pellegrinaggi di fedeli devoti della zona e dei paesi circumvicini. Passarono gli anni, l'altarino per l'usura del tempo si stava sfasciando; sorse perciò l'idea di fare erigere, con il concorso delle famiglie del sito, un capitello a perenne testimonianza e ricordo dell'apparizione e così fu fatto.

Nel mezzo della distesa venne costruito un capitello in mattoni coperto di tegole con piccole finestre alle pareti laterali, sulla facciata un'apertura ad arco chiusa da un cancello di ferro, nel fondo venne posto un piccolo altare e sopra una nuova statua di pietra di Madonna con Bambino, dipinta nelle vesti di colori della tradizione liturgica. Per molti e molti lustri si mantenne l'usanza fra le genti di portarsi il giorno della festa dell'Assunzione di N.V. in quel luogo in processione per assistere ad un rito sacro che veniva celebrato dall'Abate di Camisano. Tale consuetudine venne ad un certo momento a cessare per decisione dell'Abate Girardi che, con il passare del tempo, non rilevava più nel concorso della gente la devozione ed il rispetto dovuto.

* * * * *

In una piccola nicchia praticata sulla facciata dell'edificio che ospita una latteria cooperativa di via Badia è custodita una statuetta in ceramica di Sant'Antonio da Padova al cui nome è intitolata la ragione sociale della cooperativa stessa.

* * * * *

Chiudiamo il nostro pellegrinaggio con la visita al cimitero.

A lato del piccolo cancello di ingresso è murato un altorilievo, sempre dello scultore Canton, riproducente Angeli musicanti che lanciano al cielo inni di gloria e di pace a suffragio delle anime degli innumeri defunti noti ed ignoti che riposano nel mesto recinto.

DINO ZAMPIERI, EROE PER CASO

di *Arduino Paggin*

… "Sono lieto di complimentarmi con Lei per il comportamento di suo figlio Dino che onora il reparto cui appartiene ma, soprattutto, la famiglia da cui proviene.
Con molta stima,
Tenente Colonnello Benito Gavazza".

La lettera che si conclude con queste belle parole è in data 25 agosto 1972 e chi la riceve è una mamma che abita a Camisano Vicentino, in via Casona 13, una zona talmente lontana dal capoluogo da essere anticamente chiamata *La Croazia*. Lei è vedova da quattro anni ed ha tre figli: Dina nata nel 1950, Dino nel 1951 e Marilena nel 1953.

La sua vita con il marito Gaetano Zampieri non è mai stata facile; la sua era una delle famiglie più povere di Camisano; non possedevano altro che una piccola casa incastrata tra altre povere abitazioni a formare un piccolo villaggio che tutti chiamavano dei *Baci* senza saperne il motivo.

Negli anni cinquanta quasi tutte le famiglie che risiedevano in campagna possedevano un pezzo di terreno da coltivare, ma gli Zampieri facevano eccezione. Gaetano, detto Nini, manteneva la famiglia con ciò che guadagnava con lavoretti saltuari e mal pagati, solo durante il periodo della trebbiatura poteva contare su un lavoro fisso perché tutti i giorni, all'alba, lui seguiva la trebbia di Pippo Canton fin sulle aie dove si trebbiava il frumento, anch'io ricordo Nini appollaiato sul *pajaro* a sistemare la paglia, o sul *cavejon* a lanciare le *faje* di grano sulla trebbia. Non di rado, per riempire il piatto dei figli, Gaetano doveva fare cose non sempre in linea con le leggi degli uomini.

Dino è cresciuto in quest'ambiente, dove la precarietà era la regola e la fame, una compagna. All'età di otto anni, ancor prima di finire le scuole elementari, fu mandato a lavorare da un meccanico che possedeva una piccola officina per biciclette nella corte dei Busatta, in via XX Settembre. Accanto ad essa c'era uno *stallo* sempre per biciclette e il lavoro non mancava. Dino, per sette lunghi anni della sua giovinezza, ha aggiustato le camere d'aria delle biciclette ricevendone in cambio cinquanta lire a settimana che a lui parevano tante fino a quando non decise di comprarsi una tuta da lavoro nel vicino negozio delle signore Canova; per quella tuta Dino dovette sborsare 2.500 lire; solo allora comprese quanto poco valesse il suo lavoro.

Decise di cambiar *mestiere* e fu assunto dalla ditta F.lli Ferrari, la quale si occupava di escavazioni e movimento terra; erano i tempi della ricostruzione e l'Italia aveva bisogno di tutte le infrastrutture necessarie per trasformarla da paese sottosviluppato a nazione tra le più moderne e avanzate del mondo.

Dino imparò subito ad usare le macchine operatrici con le quali ricostruì argini di fiumi, ripulì canali, costruì strade. Nonostante la giovane età, non gli mancavano la curiosità e l'intraprendenza per cui, quando qualcosa si rompeva o bisognava eseguire la manutenzione dei mezzi, molto spesso non occorreva chiamare il meccanico perché ci pensava Dino. Risale a quei tempi il sopranome di *morcia* con il quale, ancora oggi, lo chiamano gli amici: tale era il suo aspetto in cantiere, nero come la morchia che imbrattava motori e ingranaggi dei mezzi che riparava.

Negli anni settanta la ditta F.lli Ferrari cambiò attività e si dedicò alla costruzione di cabine elettriche: era sopravvenuta la nazionalizzazione dell'energia elettrica e bisognava portarla in misura abbondante in tutti i comuni poiché le industrie si stavano insediando ovunque.

Nel 2010 Dino va finalmente in pensione e Giuseppe Ferrari, detto Bepi, suo datore di lavoro, gli consegna con tutti i crismi dell'ufficialità, una targa d'argento con queste parole: "A Dino Zampieri (*morcia*)[1] per quarantatré anni mio prezioso collaboratore, con riconoscenza, stima e affetto".

Questa è stata la vita di Dino: dalla povertà a un lavoro dignitoso e apprezzato; in mezzo c'è stato anche il tempo per sposarsi, allargare e abbellire l'abitazione e mettere al mondo tre figli: un maschio e due femmine, ma torniamo alla lettera ricevuta da sua madre nel lontano Agosto del 1972.

In quell'anno Dino é chiamato a svolgere il servizio militare nel corpo degli alpini; per la sua precedente esperienza lavorativa, é assegnato alla compagnia Genio Pionieri *Cadore* di Belluno.

Durante il campo estivo di Padola, frazione di Comelico Superiore, si rompe un pistone idraulico di una pala meccanica, Dino ed altri due commilitoni, il pomeriggio del 21 agosto 1972, vengono incaricati di portare il pezzo alla ditta Isoli di Fontaniva che lo dovrà riparare. Mentre transitano per Domegge, ridente località del Cadore, s'imbattono in un gruppo di persone in preda alla disperazione; fermato il mezzo, chiedono cosa sia successo e viene loro indicata una casa in fiamme dove è rimasto imprigionato un anziano invalido di guerra.

Non c'è tempo per attendere i pompieri, i tre entrano decisi nella casa e per non morire asfissiati dal fumo che ha invaso tutti i locali, si trascinano carponi sul pavimento dove ancora c'è dell'aria. Non si vede niente ma si sentono i lamenti dell'anziano ormai in agonia. Riescono a raggiungere l'uomo che giace sul pavimento della camera semi asfissiato e con varie bruciature. I tre lo prelevano e senza indugio lo trascinano fuori dalla casa, appena in tempo per non rimanere a loro volta asfissiati. Si scoprirà poi che l'incendio era stato causato dal mozzicone di sigaretta che l'uomo aveva fatto cadere sul pavimento di linoleum dallo sdraio sul quale stava riposando.

Arrivati in ritardo in caserma, dopo aver completato la commissione, vengono chiamati a rapporto dal Comandante del reparto il quale, prontamente informato del loro eroico gesto da una telefonata del Sindaco di Domegge che, ironia della sorte, era anche il figlio dell'anziano salvato, si complimenta con loro per l'eroico gesto.

In seguito Dino riceverà una lettera di ringraziamenti dai famigliari dell'anziano e un encomio solenne a firma del Generale Lorenzo Valditara, Comandante la Brigata Alpina Cadore. In esso il generale scrive:.. "*Interveniva prontamente e collaborava con un proprio superiore graduato e con un altro militare per porre in salvo una persona anziana e paralizzata bloccata nella propria abitazione in preda alle fiamme. Effettuata l'opera di salvataggio, collaborava nell'azione di spegnimento dell'incendio, destando, con il generoso slancio, l'incondizionata e commossa ammirazione delle autorità locali e della popolazione. Dispongo che l'encomio, ai sensi della circolare 136 G.M. 1953, venga trascritto sul foglio matricolare del militare e pubblicato nell'Ordine del giorno del Comando Brigata Alpina Cadore.*

Domegge di Cadore 21 agosto 1972. - Il Generale Comandante Lorenzo Valditara".

Chiedo a Dino come si è conclusa questa vicenda. Lui mi racconta che il generale Valditara gli aveva chiesto quanto gli mancava al congedo. Dino gli aveva risposto che gli mancava un mese perché ne aveva fatti già quattordici. Il generale allora gli disse che la sua *naja* era finita e che poteva ritornare a casa. Gli aveva quindi concesso il congedo straordinario per meriti di servizio.

Assolti i suoi obblighi con l'Esercito Italiano, Dino riprende il lavoro di scavatorista; i ringraziamenti e gli encomi finiscono in un cassetto e di questa vicenda ne rimangono a conoscenza solo i famigliari e gli amici più intimi.

Qualche tempo fa incontro Dino da un amico comune ed io racconto della mia partecipazione all'ultima adunata nazionale degli alpini di Pordenone contrassegnata dal maltempo.

Quando ho finito, Dino mi confida che anche lui è stato nel corpo degli alpini, in qualità di geniere; è anche iscritto all'A.N.A. ma non ha mai partecipato alle attività del gruppo, non aggiunge altro. A quel punto il suo amico lo invita a raccontare l'episodio dell'incendio ed io, incuriosito, mi aggiungo nell'invito.

Conoscendo le umili origini di questa persona ne rimango molto colpito e, acquisita tutta la documentazione ormai ingiallita dal tempo, mi convinco che sia giusto raccontare questa storia che sta anche a dimostrare come sia possibile, partendo da un'infanzia povera e difficile, vivere onestamente e realizzare le proprie aspirazioni quando si sia sostenuti da una buona intelligenza ma soprattutto dalla volontà e generosità d'animo.

Ora Dino potrebbe tranquillamente godersi la pensione e lasciar riposare quel corpo ormai logorato dalle fatiche ma non ne è capace, perciò continua a prestare la propria attività su chiamata. Di tanto in tanto, lui trova il tempo per far visita al suo vecchio datore di lavoro, il signor Bepi Ferrari, che per quanto uomo alle volte rude con i dipendenti, ne apprezzava doti e capacità che sapeva valorizzare.

COMANDO BRIGATA ALPINA CADORE

S. M. - Ufficio Personale e Servizio

N. 2193 / 1162 di prot. Belluno, lì

OGGETTO: Encomio solenne.
Geniere Alpino SANTINI Dino - 2/CO/71.

AL Geniere Alpino SANTINI Dino
Compagnia Genio Pionieri "Cadore" S E D E

e, per conoscenza:

AL CAPO DI STATO MAGGIORE S E D E
COMANDANTE LA CP. GENIO PIONIERI S E D E
COMANDO DEPOSITO BRIGATA ALPINA "CADORE" BELLUNO

.....

1. Tributo al Geniere Alpino in oggetto un encomio solenne così motivato:

"INTERVENIVA PRONTAMENTE E COLLABORAVA CON UN PROPRIO SUPERIORE GRADUATO E CON UN ALTRO MILITARE PER PORRE IN SALVO UNA PERSONA ANZIANA E PARALIZZATA BLOCCATA NELLA PROPRIA ABITAZIONE IN PREDA ALLE FIAMME.
EFFETTUATA L'OPERA DI SALVATAGGIO, COLLABORAVA NELL'AZIONE DI SPEGNIMENTO DELL'INCENDIO, DESTANDO, CON IL GENEROSO SLANCIO, L'INCONDIZIONATA E COMMOSSA AMMIRAZIONE DELLE AUTORITA' LOCALI E DELLA POPOLAZIONE".

2. Dispongo che l'encomio, ai sensi della circolare 136 G.M. 1953 venga trascritto sul foglio matricolare del militare e pubblicato nell'Ordine del giorno del Comando Brigata Alpina "Cadore".

Domegge di Cadore 21 agosto 1972

IL GENERALE COMANDANTE
Lorenzo VALDITARA -

[1] Anche nella targa il Sig. Bepi Ferrari ha voluto bonariamente inserire il sopranome dell'apprezzato collaboratore.

Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
e-mail: tecnolucegroup@alice.it

SUPERMERCATO
"MARIO PILLAN" SNC
LA TUA CONVENIENZA SEMPRE!
36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 610164

COLORIFICIO GIRARDINI
36043 CAMISANO VICENTINO (Vicenza) - Via Rumor, 27
Tel. 0444 610053 - www.colorificiogirardini.com

IL PARRUCCHIERE
Federico Ferro

Lunedì	chiuso
Martedì	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Mercoledì	aperto dalle 12:00 alle 21:00
Giovedì	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Venerdì	aperto dalle 12:00 alle 21:00
Sabato	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Domenica (I e II)	chiuso
Domenica (III e IV)	aperto dalle 08:00 alle 12:00

RICEVE ANCHE SU APPUNTAMENTO

Via Vittorio Veneto, n. 18 - 36043 - Camisano Vicentino (VI)
Tel. 348.0377941 - P.IVA 03828050249

"CONFEZIONI" ABBIGLIAMENTO
ZANCARLI LUCIANA
Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa
Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448

FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE

lamnelli
36043 CAMISANO VIC. (VI) - Via Rumor 25 - Tel. 0444 610267 - www.lamnelli.it

mc control

CONTROLLI NON DISTRUTTIVI
collaudi e consulenze
controlli radiografici
ultrasuoni
magnetoscopici
liquidi penetranti

M.C. CONTROL srl
sede legale:
viale Venezia, 40 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 410742 - fax. 0444 410566
mccontrol@gmail.com - www.mccontrol.it

STORIE D'ARMI E DI BANDIERE.
Il Gruppo Sbandieratori di Camisano

di *Davide Dalan*

Stemma Gruppo Sbandieratori di Camisano

A pochi chilometri da Camisano, precisamente a Padova, nel 1638 veniva pubblicato un libercolo: Francesco Ferdinando Alfieri, il suo autore, un maestro di scherma, condensò in un vero trattato le prime regole «dell'arte di sventolar bandiera». Con La Bandiera, questo era il titolo, Alfieri non si proclamò inventore di un gioco che aveva precedenti militari lontani ma in maniera sistematica ricomprese, in parte rielaborandoli, tutti i fondamentali movimenti che daranno origine alla sbandierata moderna. Il mulinamento, lo scambio, il passaggio sottogamba, il lancio ed il carpiato dietro il dorso finirono per diventare un vero e proprio patrimonio espressivo e la figura dello sbandieratore ne diverrà il depositario.

Anche Camisano non rimase immune al fascino di quello svolazzar spesso imbizzarrito della bandiera, un drappo che quasi ipnotizza nel suo mellifluo scodinzolare: nel 1984, infatti, nasceva il Gruppo Sbandieratori del Palio di Camisano. Occorre, quindi, fare qualche passo indietro lungo il percorso di una storia iniziata esattamente oltre trent'anni fa.

La storia – È quasi l'imbrunire di un tardo pomeriggio di aprile[1], Camisano, baciata da un timido sole al tramonto, somiglia ad un petalo grigio cosparso di gocce dorate. «Ricordo perfettamente il mese di ottobre del 1984 – inizia a raccontare Giuseppe Rocco schiarendosi la voce - quando cominciai a compiere i primi passi per fondare a Camisano un gruppo di sbandieratori. Ritenevo fosse un'ottima idea per migliorare la qualità scenica del Palio e soprattutto un'eccellente opportunità che si offriva ai ragazzi di praticare un'attività che era veicolo di socializzazione e di crescita umana.

La versione del Palio targato 1984 s'era chiusa finanziariamente con un avanzo di cassa: in veste di segretario della Commissione organizzatrice proposi all'allora Presidente del Comitato Manifestazioni Camisanesi, il geometra Marini, di utilizzare i fondi avanzati per istituire a Camisano una Scuola di sbandieratori da inserire nel contesto del

COMUNE DI CAMISANO VICENTINO

COMITATO MANIFESTAZIONI CAMISANESI

Scuola per Sbandieratori

La Commissione Palio di Camisano Vicentino, in collaborazione con l'ENTE PALIO CITTA' DI FERRARA organizza una scuola per sbandieratori, allo scopo di dare maggior prestigio alla manifestazione del Palio.

Le lezioni inizieranno in dicembre e si terranno il sabato pomeriggio alle ore 15.30. La scuola proseguirà per 6 mesi ed è aperta a tutti, purché di età non inferiore ad anni 11.

Le adesioni si raccolgono il sabato pomeriggio dalle ore 15.00 alle ore 17.00, presso l'Istituto «A. da Schio» - Piazza Libertà (Ufficio Commissione Palio, piano terra), entro il mese di novembre.

Quota di iscrizione: L. 30.000 da versare in due rate di L. 15.000 ciascuna.

La Commissione Palio

Camisano, Ottobre 1984

Ottobre 1984 – Prima locandina per la Scuola sbandieratori
La cornice è una xilografia di Leandro Pesavento

[1] intervista raccolta il 5 aprile 2014

Palio[2]. Marini mi appoggiò e grazie all'Ente Palio Città di Ferrara riuscimmo ad avere a nostra disposizione due allenatori. Preparai, quindi, una locandina ove inserii le modalità di iscrizione, i costi, la "cadenzatura" e la durata del corso». «Tutto perfetto – ammette Rocco con un filo di ironia - peccato che in prossimità dell'inizio delle lezioni ci fosse un solo iscritto, Mauro Pasqualon. Caparbio non mi persi d'animo. Contattai personalmente, presso le famiglie, i ragazzi che conoscevo ed alla fine riuscii a raggruppare una quindicina di giovani: il corso poté iniziare e si concluse a fine maggio del 1985. Nel frattempo si avvicinava il momento del Palio e occorreva organizzarci a partire dai costumi. La grande disponibilità e generosità della signora Bianca Bortolan permisero la realizzazione delle casacche e delle calzamaglie: scegliemmo i colori giallo e blu, erano i colori degli Scaligeri di Verona a cui il Palio era legato, e lo stemma stesso richiamava l'aquila scaligera con la scala ai piedi. Ci presentammo all'edizione 1985 del Palio con 13 sbandieratori». Anche le cronache riportano l'evento. «Dal 1968, anno del 1° Palio, ad oggi – recita un articolo de Il *Giornale di Vicenza*[3] - il pubblico (…) ha potuto vedere ed apprezzare vari gruppi di sbandieratori tra cui quelli di Bologna, Ferrara, San Bonifacio. (…) Iniziata all'insaputa di molti, la "Scuola per sbandieratori", organizzata in collaborazione con l'"Ente Palio Città di Ferrara" sta dando risultati sempre più lusinghieri».

«La prestazione non fu eccellente», confessa Giuseppe Rocco cui brillano gli occhi. Lo diceva il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry, si devono pur sopportare dei bruchi se si vogliono vedere le farfalle: quella prima esibizione era solo l'inizio di una lunga cavalcata che avrebbe regalato notorietà, prestigio e fama al Gruppo. «A settembre '85 arrivò il primo invito alla festa provinciale delle Pro Loco a Tonezza: era il primo passo. Fra i 13 sbandieratori si distinse subito Luciano Sella: a lui fu affidato il delicato ruolo di allenatore. Per quanto riguarda i tamburini inizialmente ci affidammo a quelli del Palio, diretti da Saverio Miazzo: in seguito creammo un gruppo di tamburini nostro. Fu lo stesso Saverio a dirigere nei primi anni i tamburini».

«Sarà il 1986 a segnare uno snodo fondamentale della nostra storia – puntualizza Silvano Tonello, attuale presidente - Giuseppe Zaccaria riuscì a far approvare una delibera comunale con cui il gruppo diventava associazione culturale autonoma. Da un punto di vista giuridico lo step successivo fu il 13 febbraio 1992 quando dinanzi al Notaio Giordani di Camisano l'allora presidente Giuseppe Rocco, io e Franco Zocca costituimmo formalmente l'Associazione "Gruppo Sbandieratori del Palio di Camisano" con relativo statuto[4]». Silvano Tonello solleva la carta ingiallita e senza staccarne gli occhi legge a voce alta: «È costituita una libera associazione apolitica, apartitica – recita lo Statuto all'Art. 1 – asindacale, aconfessionale, con durata illimitata, denominata "Gruppo Sbandieratori del Palio di Camisano" Associazione Culturale Storico Folkloristica».

Giuseppe Rocco abbozza un sorriso prima di ripigliare il filo del discorso. «Siamo stati tra i primi fondatori del Campionato Veneto Sbandieratori e ci siamo esibiti

Gruppo Sbandieratori del Palio di Camisano, seconda metà anni '80

[2] Realtà Vicentina, novembre 1990, Editrice Veneta SAS, pag.4-5

[3] Il Giornale di Vicenza, 29/6/1985

[4] Lo statuto sarà oggetto di ulteriore revisioni e rettifiche sino all'ultima versione del 1998.

a Montagnana più volte, a S. Bonifacio, Marostica e Bassano. Basilare fu la partecipazione nel 1990 e 1991 al Festival Internazionale del Folclore a Piove di Sacco dove stringemmo amicizia con un gruppo francese e ricevemmo l'invito per recarci in Romania.»

Dal 1988 al 1996 si susseguirono gli inviti e le esibizioni a varie manifestazioni, anche in occasione di importanti eventi sportivi, come la finale di calcio Milan – Steaua Bucarest a Barcellona il 24 maggio 1989 o l'amichevole Italia – Algeria allo stadio Menti di Vicenza l'11 novembre 1989.

«L'ambizione era di potersi iscrivere alla FISB, la Federazione Italiana degli Antichi Giochi e Sport della Bandiera - continua Silvano Tonello. Non fu semplice ma riuscimmo ad affiliarci e partecipammo nel 1991 ai Campionati Nazionali che si svolsero a Marina di Ravenna. Il 15 settembre dello stesso anno presenziammo al 22° Convegno dei Complessi Bandistici Città di Piove di Sacco: fu un'occasione speciale perché ci venne conferita una medaglia quale riconoscimento speciale da parte del Presidente della Repubblica».

«Il mantenimento dell'iscrizione FISB s'era fatto finanziariamente molto oneroso: all'inizio riuscivamo a sostenerne i costi, poi fummo costretti a desistere. Dal 2000 comunque siamo iscritti al CONI nel Registro Nazionale delle Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche (Matricola N. 106608) e affiliati all'Associazione Italiana Cultura dello Sport (AICS)».

Il 1996 segnò il passaggio di consegne tra Giuseppe Rocco e Silvano Tonello che ha retto fino ai nostri giorni, quasi ininterrottamente, la cabina di regia, fatto salvo un anno sabbatico in cui la reggenza passò a Davide Omizzolo.

Presente e futuro – «Con il passare degli anni l'età degli appartenenti al gruppo cresce – sibila con un filo di voce Silvano Tonello - arrivano gli impegni familiari e conseguentemente si abbandona il gruppo: si strozza così il ricambio generazionale. Personalmente mi sono spesso impegnato in prima persona per cercare di divulgare l'interesse per questa attività. Ho svolto 4 ore di lezione presso le classi quinte della nostra Scuola Elementare riscuotendo entusiasmo da parte dei ragazzi che mi aspettavano all'ora stabilita per giocare con bandiere di diversi colori elaborate appositamente per loro. Purtroppo, e lo dico con un po' di amarezza, di quel centinaio di ragazzi nessuno s'è più presentato. Chissà che qualcuno di loro o i loro genitori leggendo queste poche righe possa trovare un pizzico d'interesse e curiosità per un'attività sportiva che vive senza clamore ma ha comunque una sua dignità al pari di tante altre discipline. Da parte mia non manca la disponibilità: ogni martedì sera sono nella palestra della Scuola Elementare e nutro sempre la segreta speranza di veder qualche faccia nuova varcare la soglia, imbracciare una bandiera o divertirsi con percussioni e rullanti».

Ed ora non ci resta che chiudere richiamando le parole di quel Francesco Ferdinando Alfieri, citato all'inizio, che suonano incredibilmente attuali: «Sono arrivato al fine (…): è difficil cosa 'l piacere in questo secolo svogliato, chi riguarderà il mio animo trovarà ciò che brama, ed io intanto mi consolo, che l'uomo saggio è sempre discreto[5]»

29/6/1985 – Prima esibizione Gruppo Sbandieratori di Camisano

[5] Tratto da La Bandiera di Francesco Ferdinando Alfieri, Maestro d'Armi dell'Illustrissima Accademia Delia in Padova, 1638.

CACCIA AL TESORO 1971

di *Antonio Toldo*

Negli anni settanta operava a Camisano Vicentino il Comitato Manifestazioni Camisanesi. Riceveva un contributo annuo dal Comune e reperiva fondi creando eventi ed iniziative varie con l'opera del volontariato, svolto soprattutto da gruppi di persone rappresentanti le varie zone del paese. Possiamo dire che questi aggregati di persone hanno successivamente dato vita alle Contrade.

Il gruppo organizzatore era composto da persone capaci, intelligenti e colte. Ricordo: Cicci Turetta, Gianni Trevisan, Antonio Pizzolato, Bruno Fontana, Anna Maria Trudu ed il carismatico Don Beniamino Nicolin, che sapientemente teneva unite le persone e faceva superare le difficoltà con grande spirito positivo ed umoristico.

Il Comitato operava nei settori culturale, sociale e soprattutto in quello ludico-sportivo.

Io, che ero rappresentante del gruppo volontari dei Vanzi (Vecchio e Nuovo) ho partecipato a varie attività promosse dal Comitato Manifestazioni Camisanesi.

Ogni volta che vengo a Camisano (ora abito a Romano D'Ezzelino), Fernando Busatta mi sollecita sempre di scrivere qualcosa per il Borgo. E' piacevole ricordare i bei tempi quando eravamo molto uniti nel fare volontariato, ci divertivamo con poco ed eravamo sempre felici e contenti.

La manifestazione che mi è rimasta particolarmente impressa è stata la «Caccia al tesoro del 1971». Questa indimenticabile iniziativa fu organizzata in quell'anno in occasione della Sagra di Primavera.

Tutte le squadre dovevano trovare un tesoro, ma per arrivare a ciò bisognava seguire un percorso con varie tappe. Ad ogni tappa si trovava un indovinello, superato il quale si aveva l'indizio per arrivare al luogo successivo. Gli indovinelli proposti dal Comitato non erano di facile soluzione, ed allora per risolverli si chiedevano spiegazioni alle persone *"studià"* della contrada oppure aiuti alla gente che si trovava per la strada. Dovevamo fare ben attenzione a tutti i suggerimenti che ci venivano dati.

Auguri a tutte le mamme nella festa a loro dedicata

Della mia squadra facevano parte Franco Trevisan (detto *Kanke*), Fiorenzo Barzon, Anna Tresso, il sottoscritto ed altre persone che non ricordo. Bisogna dire che anche noi gareggianti eravamo persone abbastanza preparate in quanto quasi tutti studenti di scuola superiore.

La gara si svolgeva in bicicletta. Alla partenza veniva consegnata al Caposquadra la prima traccia, che veniva sottoposta al vaglio dei colleghi. L'istinto era quello di esaminarla in fretta, perché si doveva fare tutto di corsa per arrivare per primi al traguardo. Era opportuno invece leggerla piano, ad alta voce e darle un giusto tono per capirne meglio il significato.

Ricordo che il primo messaggio della gara di quell'anno era così formulato:

«SE PER UN DISAVANZO, TOGLIENDO ANCOR QUALCOSA, VECCHIO DIVENTERA', A META' STRADA LA GRAZIA TROVERA'».

Questo indovinello è stato subito risolto: si trattava di andare in Via Vanzo Vecchio e fermarsi, a circa metà strada, al Capitello della Madonna delle Grazie. Sul suo cornicione interno veniva trovato il secondo messaggio del seguente tenore:

«SE IL 70179 FARAI E LA CONSUMAZIONE CHIEDERAI, L'INFORMAZIONE AVRAI».

La fortuna ci assisteva ancora. Anche se non avevamo sottomano l'elenco telefonico sapevamo tutti che quel numero corrispondeva al Bar "All'Antico Mancamento" dell'amico Angelo Menegolo. Era noto a tutti questo numero perché era un posto telefonico pubblico dove si andava sempre a telefonare quando nelle case non c'era ancora la linea.

Un salto sulla sella mentre la bicicletta era già in corsa. Si premevano così forte i pedali col pericolo che qualche pezzo si staccasse. E tutti col corpo inclinato sul manubrio e gomiti alti all'infuori. Con la testa alta in avanti si tagliava l'aria e si correva più forte.

Entrati nel bar del Mancamento, Ottorino, fratello di Angelo, ha subito capito che non avevamo il tempo di consumare nulla e ci consegnò il seguente terzo indizio:

«A EROICI CAMISANESI, I LEONI SIAMESI".

Dopo varie consultazioni e ripensamenti, abbiamo indovinato la nostra prossima meta: il Monumento ai Caduti. Giunti sul posto, con nostra grande meraviglia, ci accorgemmo che, ai quattro angoli del basamento, le teste in bronzo dei quattro leoni erano unite tra di loro come gemelli siamesi. Erano lì a guardarci. Ci aspettavano proprio. Uno di loro aveva stretto tra i denti un bianco foglietto che conteneva l'indicazione per la quarta tappa:

«ROMA OSPITAVA, VIRGILIO INSEGNAVA, ANGELINA TI ASPETTA".

Era facile sapere che la locale Scuola Media era intitolata a Virgilio, ma nessuno di noi sapeva cosa ospitava Roma e cosa centrasse Roma in tutto ciò. Per fortuna la Divina Provvidenza ci mandò un vecchietto nei pressi della Scuola. Alla nostra domanda ci ha risposto che la Scuola Media è sorta nel fabbricato una volta adibito ad Albergo Roma.

Eravamo quindi arrivati nel luogo giusto e lì abbiamo trovato, sempre immersa nel fumo delle sue molte sigarette, la bidella Angelina Capovilla, che per tanti anni ha prestato servizio nella scuola. Proprio lei ci consegnò il quinto biglietto contenente il penultimo traguardo in cui si leggeva la seguente frase:

Cuor di donna o Lacrime di Venezia – (Dicentra spectabilis)

«A MILANO SCOPPIO' UNA BOMBA E SUCCESSE UN MACELLO. FERMATI AL SACRO CUORE E CERCA L'ULTIMO INDIZIO».

Il ricordo dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura a Milano del 1969 era ancora drammaticamente vivo in noi, e la carneficina provocata dalla bomba ci portò a pensare ad un macello. Allora tutti ad inforcare le biciclette e dirigersi verso la via Macello fino ad arrivare al Capitello del Sacro Cuore di Gesù, che si trovava di fronte alla casa della maestra Liduvina Grisotto. Abbiamo avuto la bravura di trovare qui ben nascosto, l'ultimo indovinello da risolvere prima della fine della caccia, ma anche il più difficile, quasi machiavellico, da superare:

«ME VOBISCUMQUE SMAMMAM, POPPAM PUPPIMQUE CARENTEM».

Ci guardammo smarriti negli occhi e nonostante qualcuno di noi avesse studiato latino per molti anni, non eravamo in grado di scoprire il significato nascosto nella frase. Il tempo scorreva inesorabile verso la fine della gara e temevamo che le squadre avversarie potessero arrivare prima di noi.

Questo messaggio ci faceva quasi disperare, eravamo talmente confusi da non saper più che santo invocare e che pesce pigliare. Ma la Dea Fortuna era sempre dalla nostra parte. La buona sorte volle che nella piazza del paese si trovassero in quel preciso istante le sorelle Miretta e Maria Tresso, zie della nostra collega gareggiante Anna. La prima era anche insegnante e conosceva molto bene la lingua latina. In tutti noi un ardente e bruciante desiderio di confrontarci per risolvere il rebus. Con l'aiuto di questi due angeli apparsi in extremis ed a seguito di un breve, ma ben meditato, ragionamento fatto insieme, trovammo la chiave per entrare nella difficile frase latina.

Tradotta alla lettera, il latino "Poppam puppimque carentem" diventava in italiano "mancante della poppa e della prua", cioè la parola "smammam" senza la lettera iniziale e quella finale. Ne risulta la semplice parola "mamma" che, unita alla frase latina "me vobiscumque", diventava: "la mamma con me e con voi". In conclusione si doveva portare di fronte alla giuria una vera mamma.

Franco Trevisan senza esitare saltò sulla sua bicicletta da uomo e partì a tutta birra verso la sua casa in via Garibaldi. Dopo pochi minuti lo si vide tornare indietro con mamma Vilma (soprannominata Secane) caricata sul palo della sua bici. E dietro di lui, ansanti e col cuore che usciva loro dal petto, gli altri compagni di sventura, o meglio di avventura.

Un grosso applauso rimbombò nei muri circostanti la piazza Municipio, diventato ancora più forte e prolungato quando ci annunciarono che la nostra squadra aveva vinto la gara.

Lascio a voi immaginare con quanta felicità ci abbracciammo ed esultammo di gioia fino a toccare il settimo cielo. L'emozione mi ha fatto dimenticare il premio ricevuto, che neppure oggi ricordo.

La nostra soddisfazione più grande è stata quella di avere vinto la "CACCIA" con un "TESORO DI MAMMA".

L'ECLISSE

di *Tommasino Giaretta*

Quella mattina Tote Baeote si era presentato in piazza, puntuale che mai, per assistere al grande avvenimento. Forse perché all'epoca aveva studiato poco, per via che le moreje gli avevano rosegato tutto quanto il sussidiario finito, come non era dato saperlo in granaro, forse perché quel poco che aveva imparato se lo era già dimenticato. Resta il fatto che quell'annunciato giorno Tote Baeote non voleva assolutamente perdere l'occasione di buttare sul piatto la sua bella scommessa dando da vedere di sapersi districare da par suo fra rotazione e rivoluzione, fra afelio e perielio, fra apogeo e perigeo, fra meridiani e paralleli, fra solstizi ed equinozi, fra equatore e tropici, fra coni d'ombra o… molto più facilmente le ombre che notoriamente Bepi Caneva serviva in serie al banco dell'ostaria a Jijio Contabae e Bijio Rua.

In fin dei conti, di tutti quegli strani e contorti vocaboli che avevano a che fare con la terra, la luna e gli altri pianeti in orbita perenne intorno al sole, era pur lecito che Tote Baeote sapesse almeno qualcosa. Lo sapeva perfino Toni Ultimo che il sole era una fonte di energia inesauribile, molto più grande e durevole del falò di marzo acceso nel bel mezzo di un campo minato di stoppie, lontano il più possibile dalle stalle, dai fienili e dai canari, tutta materia di facile innesco. Appena calata la sera, si stava stretti tutti in cerchio con il falò che prendeva vita di colpo riscaldando il cuore, ma non solo. Brusare marso non solo serviva a dare il benservito all'inverno e fare spazio alla primavera, ma finiva anche per arrostire le guance e le ciglia come quando Vitorio Caretiero, il massoìn, bruciava i residui peli della coa del mas'cio passandola avanti e indietro sul fuoco rischiando di bruciarsi almeno una mano, senza il privilegio di finire poi sulle pagine del sussidiario alla pari di quell'ostinato e mancato eroe, Muzio Scevola, al quale non era riuscito di pugnalare la persona giusta, il lucumone etrusco Porsenna.

"Scometemo che stavolta la luna la se brustoea come 'na feta de poenta?" aveva detto Tote Baeote.

"Sì, varda, gnanca serve de metare el saeado ai feri parchè lo ghemo chì davanti!" aveva ribattuto Bepi Caneva rivolto a Jijio Contabae e Bijio Rua arrivati in piazza l'uno alla ruota dell'altro.

Il 15 febbraio 1961, già prima delle sette del mattino, non c'era soltanto Tote Baeote al centro della piazza. A fianco di Bepi Caneva e dei suoi due compari aspettava che noi, la quarantina di scolaretti, uscissimo inquadrati come un plotone dal portone della scuola e prendessimo posto in semicerchio quasi dovessimo fare la foto ricordo. Il motivo era ben altro. C'era chi aveva portato da casa dei pezzi di legna, chi degli scataroni, chi dei fuminanti, chi degli spicchi di vetro raccolti sul retro del casarmòn dove finivano ammassati i vetri delle finestre centrate dai maldestri calci di rigore tirati di punta con le sgalmare. La colpa era tutta quanta di Tote Baeote che decideva di fissare il dischetto del rigore a venti metri dalla porta, ricavata fra una finestra e l'altra, improvvisandosi un portiere saracinesca degno di una finale della Coppa Rimet.

"Scometemo che te paro el rigore?" diceva in tono di sfida Tote Baeote il quale, con le braccia aperte nella posizione di uno spaventapasseri, riusciva a toccare con le mani i due balconi coprendo tutta la luce della porta.

Tote Baeote era capace di parare anche cinque-sei rigori consecutivi, meglio addirittura di Yashin, il mitico portierone della nazionale Russa che si era laureato campione d'Europa appena un anno prima, il 10 luglio del 1960. Lev Ivanovich Yashin metteva paura solo a vederlo e attirava la curiosità di Tote Baeote per via di quelle indecifrabili lettere CCCP stampate in bianco a caratteri cubitali sulla maglia nera quando era noto a tutti che difendeva la porta dell'URSS.

Il maestro Ernesto non aveva perso un attimo. Si era dato subito da fare cercando di accendere un fuoco fra mille difficoltà e qualche imprecazione. Ce l'aveva a morte contro l'Angeo, l'Albino, il Mariano e il Marieto rei di avere portato da casa la legna moja insupà come una spugna, che proliferava un fumo dell'inferno. Bisognava fare in fretta per affumicare in tempo i vetri mettendoli a disposizione di ciascuno per osservare e preservarsi la vista dalla tanto conclamata eclisse totale di sole. La paura era quella di diventare tutti quanti orbi come… Toni Orbo o, nella migliore delle ipotesi, mezzi orbi come Bepin Orbo On Ocio.

Il maestro Ernesto cercava ripetutamente di aggirare la cortina fumogena che sostava a mezz'aria sbucando all'improvviso come un fantasma. Nell'agitare le braccia e nel saltare da un lato all'altro del fuoco sembrava un improvvisato capo indiano, Nuvola Grigia, impegnato in una danza e intento a mandare il segnale dell'arrivo dell'eclisse alle lontane tribù. In realtà, era preoccupato che la Zita e la Carmela, le due maestrine tutte curve e tutte in ghingheri che venivano da Vicenza, stessero a distanza di sicurezza per non vederle piangere con l'immacolato fazzolettino in mano causa il fumo agli occhi. Appena qualche trimestre prima le aveva viste perdere la voce e piangere dalla disperazione nel constatare che quei due pàndoli di Tote Baeote e Toni Ultimo, diventati alti par gnente, come due pali di cassia, avevano imparato poco manco di un'aca straca di tutto quello che pazientemente e sapientemente avevano cercato loro di insegnare.

A nostra insaputa, l'eclisse totale aveva preso il via alle 8 e 30 al largo del Golfo di Biscaglia. Senza incontrare ostacoli aveva attraversato la Francia centro-meridionale, sormontato le Alpi come l'impavido Annibale, varcato in un baleno alle 8 e 35 in punto il confine con l'Italia. Attraversando il Piemonte meridionale, la Liguria, parte dell'Emilia-Romagna, la Toscana, il nord del Lazio, l'Umbria, l'Abruzzo e le Marche, alle 8 e 40 era già in mare aperto, sull'Adriatico. Era quindi sbarcata nella Jugoslavia dirigendosi verso la Romania meridionale e la Bulgaria settentrionale attraversando in parte il Mar Nero. Curvando decisamente verso nord era entrata nelle sconfinate regioni dell'Unione Sovietica, patria natia di Yashin. Alle 10 e 30 l'ombra della luna aveva portato a termine la sua folle corsa salendo sull'Altopiano

Centrale Siberiano.

Il maestro Ernesto, giustamente, aveva impartito a tutti il severo monito di prestare la massima attenzione. Aveva infatti pronosticato pochi istanti di buio in quanto ci trovavamo al confine nord della fascia della totalità. Al contrario, il confine sud della totalità avrebbe sfiorato le città di Viterbo, L'Aquila e Chieti. Sarebbero state Imperia, Arezzo, Pisa a trovarsi al centro della fascia dove l'eclisse avrebbe raggiunto la sua durata massima di poco superiore ai due minuti.

Travisando in pieno la spiegazione del maestro Ernesto, nell'immaginario collettivo il cielo sarebbe dovuto diventare buio pesto per ore, come a mezzanotte, costringendoci tutti a casa da scuola senza fare merenda e tornare nuovamente a letto, mettendo a zittire non tanto il monotono co-co-dè delle galline, ma addirittura il suono delle campane di mezzogiorno quasi si trattasse dei giorni della Passione di Cristo.

Un evento di quella portata, così appariscente e raro, non poteva passare inosservato e sottosilenzio. Jijio Contabae e Bijio Rua, notoriamente poco inclini all'astronomia e molto più dediti all'enologia, capeggiavano il fronte del dissenso, capostipiti della Rete no-global. Avevano manifestato fin da subito profondo radicamento all'autodeterminazione palesando le maggiori perplessità circa quel fenomeno che avrebbe potuto mettere a rischio il loro stile di vita ambientalmente sostenibile. Riassunto in poche parole, a loro parere, non doveva succedere un bel gnente o quasi, tanto da esclamare schiettamente: "I par mati tuti quanti pa' 'sta roba qua!".

Eclissi di sole del 20 marzo 2015 ore 10.37

Il disco nero della luna che doveva avanzare lentamente passando davanti al cerchio accecante del sole fino a coprirlo completamente, quel mattino del 15 febbraio 1961 non fu possibile vederlo a causa di un'improvvisa folata di nebbia. Lievitata di nascosto nel grembo dei campi e dei prati, era sfociata improvvisamente al centro del paese sospinta da una forza sconosciuta, rendendo il paesaggio ancora più surreale. Sembrava un boicottaggio in piena regola architettato come strumento di persuasione dalla cellula Jijio Contabae-Bijio Rua, ma era pur vero che non si potevano ignorare le profetiche previsioni del tempo formulate da Bernacca. La sera precedente, in tivù, il Colonnello, puntando dritto la sua bacchetta sulla parte alta della cartina dell'Italia, aveva profetizzato "estesi banchi di nebbia in Valpadana". La previsione del Colonnello Bernacca si era avverata puntualmente costringendoci a ritornare mogi mogi, come una sgnarà de pulsini bagnà, sui banchi di scuola.

L'attesa con il naso rivolto all'insù, con un occhio chiuso e uno aperto dietro un pezzo di vetro affumicato era stata vanificata. L'emozione accumulata per giorni era rimasta soffocata o per meglio dire offuscata dalla nebbia che aveva impedito di vedere il vero fenomeno fisico dando incredibilmente ragione alla tesi sostenuta da Jijio Contabae e Bijio Rua.

Tote Baeote, solo lui, per l'occasione sfoggiava un paio di occhiali da sole nuovi di zecca. Aveva detto che era andato apposta a Camisano la domenica prima a comperarli in un negozio, da un certo Maschio. Tote Baeote sosteneva, sicuro di sé, che da Mas'cio, a Camisàn, si compravano i ociai a più bon marcà che non da Vajenti a Vicenza drìo il corso, Corso Fogassaro. Tote Baeote si vantava un mondo dei suoi occhiali scuri. Stava dritto impalato, come un palo della cuccagna, al centro della piazza con le mani ficà in scarsèa a guardare verso l'alto.

"Te dovevi comprarte i ociai da nebia, altro che quei da soe!" lo aveva provocato Bepi Caneva. "Scometemo che mi go visto tuto quanto istesso?" aveva replicato Tote Baeote.

Quel mattino, in piazza, era arrivato anche Toni Ultimo. Lui se l'era presa comoda, con la serafica calma di una lumega. Era arrivato quando la nebbia si era già dileguata. Noi eravamo già rientrati in classe da un pezzo. Eravamo già a metà dell'immancabile componimento sull'eclisse mancata.

Toni Ultimo non se l'era presa più di tanto. Aveva rassicurato Tote Baeote che sarebbe arrivato in tempo per essere testimone del prossimo evento ignorando che quel giorno era più unico che raro. Non capiva che paragonare un'eclisse parziale con una totale, era come paragonare una suca da mas'ci con una suca marina ideale per impastare i gnochi.

Toni Ultimo non sapeva che per trovare una simile eclisse totale di sole bisognava andare indietro nel tempo, al 3 giugno del 1239, quando, poco dopo le 13 del pomeriggio, l'ombra lunare oscurò praticamente le stesse regioni di quel 15 febbraio 1961.

Ma ancor di più, Toni Ultimo non poteva sapere e tantomeno immaginare che per assistere in prima persona alla prossima eclisse totale di sole avrebbe dovuto aspettare il 3 settembre 2081, quando si potrà vedere l'ombra della luna oscurare principalmente proprio il cielo del Veneto e del restante Nordest. Nebbia permettendo.

EDILIZIA & ARCHITETTURA

STUDIO

Esperienza

Competenza

Serietà

PROGETTA IL TUO FUTURO

Progettazione fabbricati - Direzione lavori
Sicurezza nei cantieri - Pratiche catastali
Divisioni patrimoniali - Assistenze tecniche
- Consulente tecnico del Giudice Tribunale
di Vicenza -

STUDIO TECNICO

Architetto ***Chiara De Antoni*** Geometra ***Lorenzo De Antoni***

Via Roma n. 45 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel. 0444 610253 - Fax 0444 413644

deantonil@inwind.it studiodeantoni@gmail.com

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390

APERTO SABATO E DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.
SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

VITA

Grazie per avermi dato la vita,
per avermi amato e, con altrettanto amore,
hai reso bella e importante la mia vita.
Grazie per avermi insegnato che,
la mia vita è preziosa,
come dovrebbe essere per tutti.
Grazie per aver
detto tante, tantissime volte,
siete la gioia della
mia vita.

Lisa Franceschini

ANGELO

Vorrei rivederti, vorrei abbracciarti,
vorrei sentirti,
vorrei, ma non posso.
Sei un angelo,
un angelo davvero speciale,
per mio figlio,
per me
per chi ti ha amato.
Un angelo di nome "mamma"

Lisa Franceschini

UNA CROCE E UN ALTARE

Mille piccoli fiori rendono omaggio
all'eterno sonno di chi è caduto
tra questi verdi pascoli;
gioiosi cespugli ingentiliscono
vecchie memorie di una guerra che è passata,
ma non nel ricordo.
Un altare e una croce dominano la verde vallata
che un tempo fu teatro di infausti eventi.
Il silenzio non è triste,
parla di pace e la natura, così rigogliosa,
si unisce a questa voce.
Lo scampanare di mandrie
lasciate libere di vagare su questi verdi prati,
soffici coperte per tante tombe,
ci allieta il cuore.
Più avanti una fontana ci mostra le sue vasche vuote,
in un tempo lontano e cupo,
vi si lavavano divise insanguinate
e pregne di sudore mortale.
Ora un presente carico di speranza
per un mondo più fraterno,
ci invita a non distogliere lo sguardo,
ma sia lezione di storia da non dimenticare,
ma rispettare.
Poi, nel sogno un volto ci ringrazia
dell'omaggio fattogli con la nostra visita e scompare…
Passando davanti alla croce e all'altare.

Ivana Piazza Scarsato

TANTE CROCI

Una croce per tante croci,
una stele per un ricordo,
una prece per quanti sono caduti;
un silenzio per pensare,
un fiore, tanti fiori per omaggiare
chi qui è stato fermato e la sua vita ha lasciato.

Ivana Piazza Scarsato

I DO VECETI

Da picoło me popà me faxeva i discorséti
el me dixeva che na volta ghe gera tanti poaréti
che i 'ndava de porta in porta a elemoxinare
par trovare calcosa da magnare.

I ultimi che gavemo visto e sentìo
i xe sta 'a Maria e Jijo só marìo.
I pasava pae nostre contrà ogni tanto
senpre có 'a só cara cagneta a fianco.

Nó i gavea gnente i gera tanto poaréti
pena ón par de scarpe rote sensa calséti.
I caminava senpre tanto i ciacołava
e cuando ł'andava małe i brontołava.

I tirava xó i fagoti dała spała
cuanto i rivava 'nté na stała.
Cusì almanco i se scaldava d'inverno
col fredo se sarìa sta mèjo al'inferno.

D'istà invese i dormiva in texa nel fén
'l corpo soto 'a testa fora se stava propio bén.
A me mama i ghe faxea tanto pecà
par luri senpre na minestra e połenta brustołà.

I gavea sti pori can tanta spusa indoso
fursi na volta ał'ano i se lavava sol foso.
A ón serto momento nó i xe pì pasà
fasiłe indovinare cosa ghe sarà capità.

Me ricordarò senpre de cuéi do veciti
sensa caxa sensa fioli soliti vestiti
che i gera senpre insieme neła só povertà
'a Maria Jijo e 'a só cagneta afesionà.

Nereo Costa

CAMISANO VICENTINO NELLA GRANDE GUERRA

di *Isabella Pavin*

Erano le 15 pomeridiane del 21 luglio 1915 quando a Milano spirava Rodolfo Costantini. Appena venticinquenne, soldato, «colpito da gastro-enterite infettiva – si legge nel Corriere Vicentino del 13 agosto 1915 - nell'Ospedale Maggiore di Milano chiudeva precocemente i suoi giorni confortato più volte dai Crismi della Chiesa». La morte di Rodolfo Costantini altro non è che una delle prime tragiche notizie, non il primo decesso per la verità, che il grande conflitto mondiale restituisce a Camisano Vicentino: ne seguiranno molte altre, ineluttabili conseguenze di una immane catastrofe al termine della quale Camisano presenterà una cambiale firmata da 129 caduti. Rivisitare Camisano Vicentino nella Grande Guerra partendo dall'apporto camisanese al fronte è lo spirito con cui a Camisano si è potuto ammirare dal 28 febbraio al 15 marzo 2015, presso il Palazzo Municipale, una ricca mostra che ha restituito il senso tragico di uno dei peggiori conflitti in termini di costi umani che abbiano toccato il suolo europeo.

L'organizzazione, a cura delle Associazioni d'Arma di Camisano Vicentino in collaborazione con il CAI, la Pro Loco e l'Università Adulti Anziani locali, ha visto il supporto dell'Amministrazione Comunale e Provinciale oltre al sostegno economico della Regione Veneto e si è avvalsa del contributo di due curatori d'eccezione, Italo Martini e Dario Fontana.

La rassegna s'è srotolata secondo un canovaccio classico dividendosi in due tronconi: una prima parte spiccatamente documentaristica ed una seconda composta da cimeli storici. Nella prima in 16 pannelli con foto, documentaristica varia e cartoline d'epoca si sono ripercorse le tappe storiche scandite secondo le vicende che da quel colpo di cannone sparato nel maggio 1915 da Forte Verena hanno caratterizzato gli anni immediatamente a venire. Durante il trauma della guerra aumentò il bisogno degli uomini di scambiarsi informazioni tramite l'unico mezzo disponibile, la scrittura. Ecco perché scorrere cartoline e foto d'epoca aiuta a ricostruire in maniera lucida ed efficace il conflitto in tutte le sue sfaccettature e proprio questi documenti rappresentano il primo osservatorio attraverso cui si può "tentare" di leggere la guerra di trincea. Non manca l'attenzione a Camisano Vicentino negli anni immediatamente antecedenti all'inizio del conflitto, con un paese ancora avviluppato nella difficile dinamica quotidiana e del tutto ignaro delle revolverate che nel tragico eccidio di Sarajevo avrebbero fatto deflagrare la guerra. In rapida sequenza nei vari pannelli si sono snodate le tappe della Grande Guerra: il fronte trentino, la *Strafexpedition*, la disfatta di Caporetto, la riscossa e la vittoria. In maniera trasversale si è poi scandagliato Camisano Vicentino concentrandosi sulla presenza delle truppe inglesi sul territorio camisanese, sul campo di aviazione inglese a Grossa, ai confini con Camisano, e sulla folta rappresentanza in loco dell'esercito francese.

Ai cimeli storici è stata riservata la seconda sezione della mostra. Abbondante il materiale tipico dell'equipaggiamento del soldato: specchietti da barba, borracce, posateria, lumi a petrolio ed olio, uno scaldarancio, piccozze da montagna e soprattutto vanghette con i due caratteristici fori dove far passare le cinghie di fissaggio al cinturone e, nei lavori di scavo, far defluire la parte liquida del fango. Per la prima volta si sono potuti ammirare due cilindri in cui venivano inseriti messaggi scritti su carta sottile ripiegata più volte prima di essere legati alla zampetta di un colombo, volatile ampiamente utilizzato come mezzo di comunicazione viste le sue peculiarità specifiche, non ultima la scarsa sensibilità ai gas ad uso bellico. I due cilindri, provenienti dal Nido d'Aquila, uno dei "denti del Pasubio" dove trovarono la morte migliaia di uomini, erano pezzi pregiati e curiosi: pare sia stato proprio un "colombigramma" a comunicare il 30 ottobre 1918 al comando dell'8a Armata che due motomitragliatrici ed una pattuglia di ciclisti dei Lancieri di Firenze erano entrati per primi a Vittorio Veneto sgombrato da truppe austriache.

Ricostruzione di una trincea (FOTO di Maurizio Zanarella)

Naturalmente non mancavano le bandiere d'epoca assieme a qualche reperto infermieristico tipico degli ospedali da campo. Poche le armi in esposizione mentre abbondavano equipaggiamenti, divise e buffetterie; presenti pure i *kappenabzeichen*, i distintivi da cappello austriaci, e le mostrine che le truppe italiane esibivano al petto. A far da fondale alla fornitissima esposizione la minuziosa ricostruzione di una trincea, l'habitat spesso fatto di fango e sporcizia in cui i soldati trascorrevano ore di ansiosa attesa prima di un qualsiasi tentativo d'attacco atto a strappare un pezzo di terra al nemico. È proprio nel silenzio di quelle trincee che poteva giungere l'eco di vita familiare, di ricordi e di affetti lontani ed anche il solo piegare la testa sul fucile e nascondere gli occhi inumiditi di tenerezza potevano regalare momenti di infinita intimità.

BENVENUTI IN PARADISO! Camisano il nostro paese ideale

di *Luca Rigoni*

E' stata un'esperienza davvero indimenticabile quella che abbiamo vissuto noi ragazzi della classe 2°B della scuola media 'Virgilio' di Camisano Vicentino insieme ad alcuni nostri professori: abbiamo infatti ideato e realizzato il progetto di educazione ambientale Come ti riciclo la terra promosso dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Veneto in collaborazione con l'Università di Padova, Dipartimento linguaggi multimediali di scienze della formazione.

27 marzo 2015 - Padova: Prato della Valle
La 2a B Scuola Media "Virgilio" di Camisano Vicentino

Il nostro compito è stato di creare un fotoromanzo, cioè una storia con fotografie e testi con lo scopo di ri-scoprire gli splendidi tesori naturalistici ed architettonici del territorio di Camisano, dal laghetto Margherita all'abbandonata villa Capra di S.Maria. Abbiamo realizzato il progetto in diverse fasi: come primo passo il prof. Alessandro Grasso, docente dell'Università, ci ha presentato e spiegato varie tecniche foto e cinematografiche. Poi abbiamo ipotizzato una trama della storia composta da aneddoti presenti in brevi racconti inventati da noi. Successivamente ci siamo divisi in tre gruppi, uno per la sceneggiatura, un altro per la scenografia ed il terzo per decidere il percorso da compiere in paese e per inventare sette fantasiosi indovinelli, parte fondamentale della storia.

La storia narra di un ragazzo che, passando per caso in prossimità del laghetto Margherita, vede in acqua una bottiglia con un primo indovinello che lo stimolerà ad iniziare un viaggio alla ricerca di un fantastico tesoro nascosto da qualche parte a Camisano. Durante questa caccia al tesoro egli trova man mano tanti amici desiderosi di aiutarlo: i ragazzi trovano e scoprono così luoghi di cui si conosce e si parla poco in paese, ma che in fondo sono dei veri e propri tesori! E proprio così finirà il racconto con noi ragazzi che, dopo aver visitato villa Capra senza trovare apparentemente nessun tesoro, comprendiamo che il vero patrimonio di ricchezza è proprio il territorio in cui viviamo e che abbiamo accanto a noi ogni giorno.

Il lavoro è stato svolto in massima serenità e collaborazione da noi alunni e dai quattro insegnanti che hanno partecipato al progetto: i professori Alberto Cachiata, Carmela Crapanzano, Flavio Fusaro e Mariano Capitanio rispettivamente docenti di lettere, scienze, tecnologia ed insegnante di sostegno, ci hanno aiutato a comprendere il significato del progetto.

Il 27 marzo abbiamo concluso l'esperienza con il viaggio d'istruzione a Padova presso l'auditorium del Liceo Modigliani per la presentazione del "capolavoro" della nostra classe insieme ad altre 28 classi di scuole primarie e medie del Veneto. Durante l'incontro ci è stato presentato in modo sensibile e approfondito l'argomento del suolo terrestre a cui è legato il nostro progetto. Una splendida giornata quindi, non solo per la visita alle bellezze della città di Padova e del suo orto botanico, ma anche per la soddisfazione di vedere come un piccolo progetto possa trasformarsi in un capolavoro: abbiamo anche capito che oggigiorno il vero tesoro *no xè tanto i schèi* e la vita da nababbo in una casa con piscina, ma piuttosto una splendida villa palladiana in completa decadenza o un laghetto visitato soltanto dalle… anatre, un posto che potrebbe diventare uno splendido parco per noi camisanesi.

Presentazione al Liceo Modigliani

Ri-scopriamo perciò Camisano tutti insieme, come dimostrato da noi ragazzi della 2aB!

n.b.: se volete vedere il nostro fotoromanzo BENVENUTI IN PARADISO! lo trovate stampato nell'atrio della scuola e inserito nei siti web:

www.ic-camisano.vi.it *www.genitoricamisano.org*
www.elborgodecamisan.it

LE "RAIXE" DI NEREO COSTA

La prosa dialettale di Nereo Costa nasce così spontanea nel nostro ambiente agricolo come espressione viva ed affettuosa della vita della sua famiglia, che mi pare di poterla paragonare ad un fiore bellissimo della nostra terra, che decora le rive dei corsi d'acqua:

L'ORTENSIA.

Tra il giardino di ortensie che è questo libro vivono anche personaggi descritti così bene che è facile trovare riscontro anche in altri abitanti di Camisano.

Così è successo a me: leggendo la storia di zia Pierina, donna mascolina.

Ebbene, negli anni 30-44 ero vicino di casa ad una donna di quel tipo, che viveva facendo lavori di salariata nelle campagne prossime al paese. Viveva con un suo figlio, che, lavorando anch'egli nei campi e non frequentando le scuole, aveva un aspetto e un comportamento un po' primitivo. Questo ragazzo, che tutti chiamavano "Bosco", un giorno stava guardando mio padre fornaio mentre stava impastando dei panettoni. Bosco, che aveva sempre fame, ha chiesto a mio padre un po' di quella pasta (ancora da lievitare). Mio padre gliene ha data una manata, che Bosco ha subito ingoiato avidamente. Più tardi arrivarono i guai: la pasta, fermentando nello stomaco del ragazzo famelico, lo ha gonfiato con pericolo di farlo scoppiare. Per fortuna l'intervento di un medico ha rimesso a posto il gonfiore.

Triste è stata la fine della madre di Bosco: è la donna che un carro armato tedesco, nella ritirata, ha schiacciato ed ucciso contro la mura di recinzione della casa Dal Pozzolo all'inizio di via Torrossa. Destino magro ed ingiusto: chiudere così tragicamente una vita di stenti. Ma questa è l'altra faccia della medaglia illustrante la bellezza della vita campestre.

A rasserenare queste tristi considerazioni serve la lettura del capitolo "COME MORIRE COMODO" ; una farsa spassosa e frizzante come un fuoco d'artificio. A prima vista a me, che sono stato più volte vicino alla morte vera, è parso che non era il caso di scherzare su una cosa così seria. Ma poi, pensando che è anche giusto superare le angosce con una risata salutare, ho riso di gusto, ammirando la genialità di quella fervida fantasia, che ha concepito quella farsa brillante.

Leandro Pesavento

UN RICORDO: TONI SPEGGIORIN (Campanaro)

Nel lungo arco della mia vita ho conosciuto, amato e apprezzato tante persone, grazie a Dio la memoria non mi tradisce, ricordo i buoni e i cattivi, le gioie, i dispiaceri causatimi, ma il tempo è un grande giudice e mi ha sempre aiutata a distinguere amici e nemici. I ricordi mi affiorano a decine e rivivo tutto. Ho sempre affrontato con coraggio e rassegnazione la morte di tutti i miei cari, amici e conoscenti, questi ricordi sono tutti dentro il mio grande cuore.

Con Marcella e Anna la nostra adolescenza è stata meravigliosa e indimenticabile, abbiamo vissuto anni di affetto e lealtà, mai un litigio, mai bugie ma tanta sincerità e amicizia profonda.

Ricordo con tenerezza Toni "Campanaro" Speggiorin. Un giorno guardandoci disse – ma voi tre siete attaccate con la colla? Ci vedeva sempre insieme. Era un grande amico, buono, onesto e umile, penso che molti della mia generazione ricordino il "Padre Nostro" alle sei ogni mattina e *l'ora de note* alle sei di sera. Toni le suonava ogni giorno, inverno, estate, con il freddo, neve, vento, pioggia. Lo vedevamo sempre in bicicletta, per molti anni ogni mattina alla prima Messa serviva come chierichetto con Monsignore che officiava.

Lucidava tutto in sacrestia e spolverava confessionali e altari, allineava le sedie e mai restava fermo senza niente da fare.

Un sabato pomeriggio, dopo aver ultimato le pulizie all'asilo, siamo entrate in chiesa per un'Ave Maria e sbalordite abbiamo visto una montagna di sedie barricate e Toni da solo, che spazzava tutta la chiesa, in un battibaleno siamo andate nello sgabuzzino delle scope e con nostra grande gioia lo abbiamo visto sollevato e sorridente per il nostro aiuto e dal quel giorno ogni sabato andavamo a spazzare la Chiesa con grande sollievo di Toni. L'indomani mattina era domenica e alle otto la "Messa del Fanciullo" le sedie allineate a destra erano destinate per i ragazzi mentre a sinistra le ragazze. La maestra Barato presiedeva i maschi e Madre Angiolina le femmine, guai a parlare e mai voltarsi guardare l'altro gruppo, era peccato, ma noi avevamo le nostre simpatie e i ragazzi ci corrispondevano con qualche sorrisino e con un piccolo quasi invisibile saluto della mano, incredibile per i giovani d'oggi.

Da molto tempo avevamo un sogno nel cassetto, toccare e vedere da vicino la Campana Regina sul Campanile, ne par-

lammo a Toni, il quale si arrabbiò moltissimo dicendoci: – *siete delle pazze non vi porterò mai là sopra, la scala del campanile è in legno e sta per marcire, non chiedetelo mai più.* Noi sornione gli abbiamo risposto – *Toni mai dire mai*.

Per un mese abbiamo continuato a insistere fino allo sfinimento, lo facemmo diventare matto, alla fine acconsentì. Chiamò Ido Tresso uno dei *"campanari"* il quale suonava proprio la Regina, la più grande di tutte le campane un mercoledì pomeriggio con Toni in testa, noi tre con Ido che ci seguiva ci presentammo pronte a salire sul campanile. Salimmo al rallentatore perché la scala di legno non era pericolosa, ma comunque in brutte condizioni, dopo dieci minuti eravamo di fronte alla campana.

Ricorderò per sempre l'emozione di quel momento, non solo per la campana ma ai nostri occhi si presentò il panorama di tutto il nostro Camisano. La maestosità delle montagne e le pianure, vedevamo i paesini lontani, ci sembrava essere sulla cima del mondo. Mai ho dimenticato quei momenti e quelle sensazioni. Con un piccolo chiodo abbiamo inciso le nostre iniziali nella parte interna della Campana (chissà se ci sono ancora?). E' un sogno che frequentemente mi assilla, quello di tornare sul campanile per toccare la campana con Toni, Anna, Marcella e Ido Tresso, ma sono solo sogni.

Al funerale di Toni sono rimasta molto amareggiata, perché ad accompagnarlo al Cimitero, c'era solo un sacerdote. Diceva sempre: *io ho tre grandi amori, la mia famiglia, la chiesa e la canonica.* Anche con la morte ha dimostrato la sua umiltà.

Maria Turetta

L'AZIONE DEL VESCOVO DI VICENZA MONS. CARLO ZINATO DURANTE LA RESISTENZA (1943-1945)

di *Giuseppe Pulin*

RECENSIONE di *Isabella Pavin*

«La Resistenza è stata una pagina straordinaria di lotta per l'indipendenza, in cui il popolo italiano ha potuto fare una scelta tra libertà e democrazia da una parte e dittatura ed occupazione dall'altra. (…) A scriverla hanno contribuito anche il Vescovo mons. Carlo Zinato, il clero e i cattolici della diocesi di Vicenza, nel cui territorio martoriato si svolsero, dal 1943 al 1945, avvenimenti tra i più importanti della Resistenza di tutto il Nord Italia». La ratio dell'ultima fatica letteraria di Giuseppe Pulin sta in queste poche parole dell'autore che, in un'opera unica e brillante, ci offre una ricerca organica e completa sulla lotta di Liberazione in tutta la Diocesi e la Provincia vicentine. Sfruttando un linguaggio piano e discorsivo, arricchito di episodi e figure, Pulin rivive i drammatici momenti che scandiscono le vicende belliche dal 1943: tutta la sua ricerca va a sviscerare in primisla figura di Monsignor Zinato, approfondendo l'azione del clero e riportando alla luce episodi che negli ultimi anni hanno acquisito particolare importanza come l'eccidio dei Gasparini a Fara Vicentino e dei quattro martiri di Marostica.

In un contesto drammatico dettato dallo snodarsi impetuoso di eventi che punteggiano il territorio vicentino quel che emerge è la costante presenza dei preti che sostengono, consolano, danno forza alla popolazione finendo spesso con l'essere colpiti dalla violenta ritorsione tedesca. Fulcro di tale attività di sostegno è proprio Mons.Carlo Zinato: entrato nella diocesi di Vicenza il 7 settembre 1943, proprio quando la violenza e soprattutto la rappresaglia dell'esercito tedesco che occupava il territorio assumevano toni sempre più esasperati e violenti, il vescovo si rivela ben presto dotato di una personalità forte e risoluta, non esitando ad intervenire in prima persona presso i comandi militari e le autorità civili facendo sempre leva sui basilari principi della dignità umana e del rispetto delle persone. «Noi guardiamo con immensa tristezza -scrive Monsignor Zinato il 18 febbraio 1944- a tanti mali e ci domandiamo fin dove vuol arrivare questa umanità disorientata, abbandonata a se stessa, presa da un cieco sentimento di odio e di distruzione. (…)Un giorno, quando sarà fatta rientrare in se stessa, arrossirà dei delitti commessi in nome della giustizia, apertamente violentata e calpestata». L'imprinting che il vescovo Zinato dà a tutto il clero è chiaro e non possono stupire, quindi, le parole di don Michele Carlotto, che si guadagnò l'inserimento tra i "Giusti tra le Nazioni" per aver salvato la vita ad alcuni ebrei internati nella provincia vicentina, quando affermerà «non sono stato un eroe (molti soffrirono e rischiarono più di me). Facevo solo quello che mi suggeriva la mia coscienza di italiano, cristiano, prete».

L'analisi di una figura di spessore come quella di Carlo Zinato offre la sponda per soffermarsi in modo puntuale e con dovizia di particolari a rappresaglie, rastrellamenti ed eccidi che hanno interessato il territorio vicentino. Non manca nemmeno il riferimento al ruolo della donna che l'autore precisa e valorizza: quel che emerge da queste pagine è la figura di una donna attivamente impegnata anche nel contesto socio-politico perché alle donne del tempo, come sottolinea l'autore, la guerra partigiana non fu loro raccontata dal reduce a conflitto terminato, ma fu storia vissuta, presa di coscienza di un proprio ruolo svolto di persona.

In una così avvincente seppur complessa analisi e ricerca non mancano i riferimenti anche a Camisano. Nella seconda metà di settembre del 1943, infatti, a Camisano Vicentino s'installarono i Kommandanturtedeschi: ben presto i giovani del paese si aggregarono decisi a combattere i nazifascisti. I primi giovani ad unirsi furono quelli del Pozzetto che diedero vita in seguito alla Brigata Partigiana denominata Aldo Segato, dal nome del primo loro capo partigiano caduto, guidata da Giacomo Zaccaria.

L'episcopato di Zinato fu lungo (1943-1971) ma paradossalmente i primi venti mesi della sua azione rispetto ai ventisei anni successivi sembrano poca cosa, smarriti tra le pieghe di una storia che rischia d'essere dimenticata. Nell'estate del 1974 il Vescovo Carlo Zinato morirà dopo una lunga malattia: il primo omaggio floreale per il vescovo defunto furono sette rose rosse come sette furono i primi martiri trucidati a Crespadoro dai nazifascisti in un tragico giugno del 1944.

Il libro è disponibile presso:

- **Libreria LIEF a Vicenza (Borgo S. Lucia)**
- **CamisanoVicentino presso la Libreria Europa**

Codice ISBN **9788884497321**

zamunaro

via Marconi, 6-11-13
Tel. 0444 610445 - 411104
www.zamunaro.it

Pacchetti su misura

A.S.D. CENTRO TENNIS CAMISANO VICENTINO

CENTRO TENNIS CAMISANO

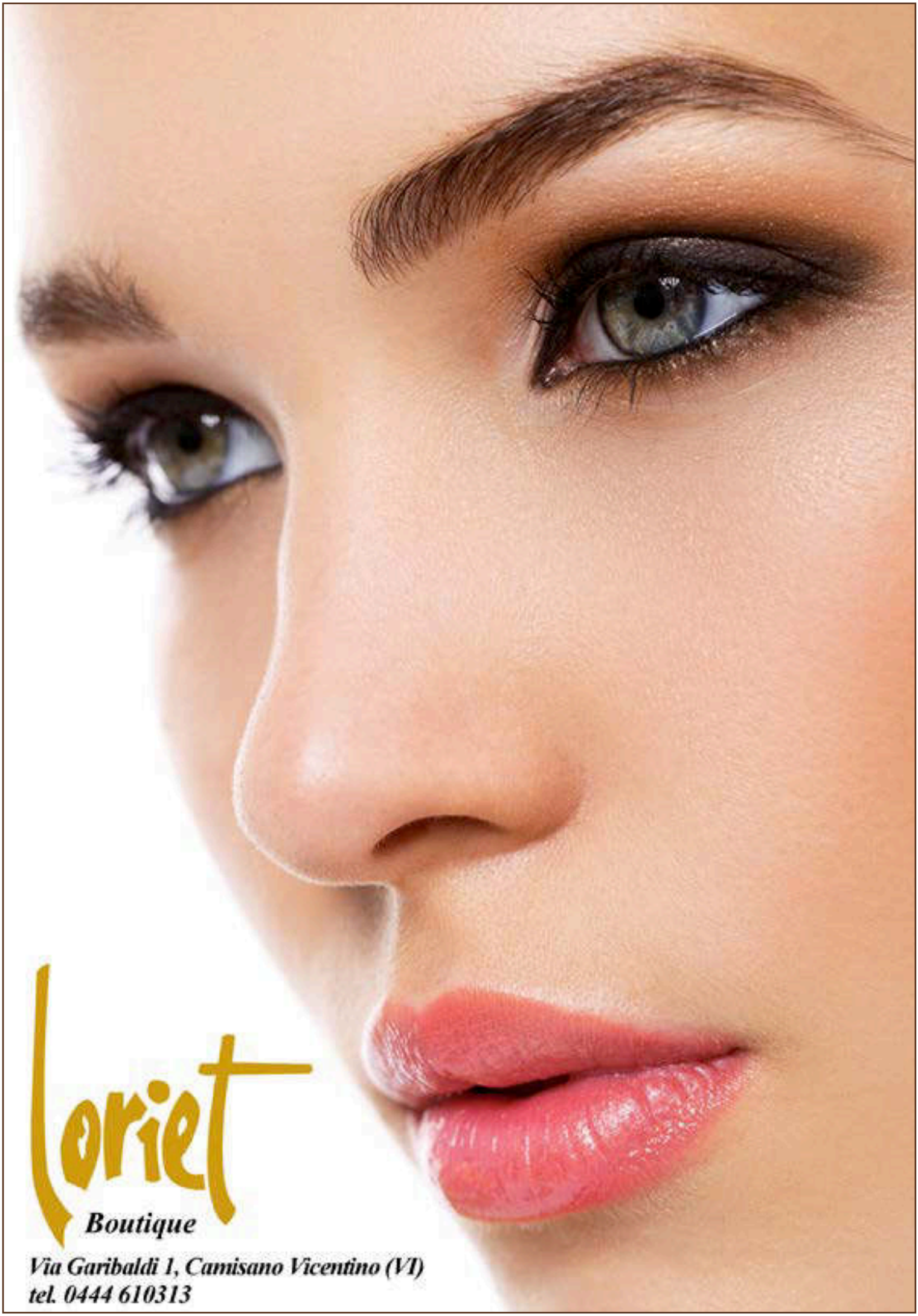
5 CAMPI

3 IN TERRA 2 IN SINTETICO
D'INVERNO TUTTI COPERTI

Scuola Tennis
lezioni individuali
e collettive

via Stadio 13
36043 Camisano Vic.
tel. 0444 610720
cell. 347 0956684

BAR E RISTORO ATTREZZATO


Loriet
Boutique
Via Garibaldi 1, Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610313